

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

148

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5407



COMEDIA DI
M. LODOVICO
ARIOSTO,

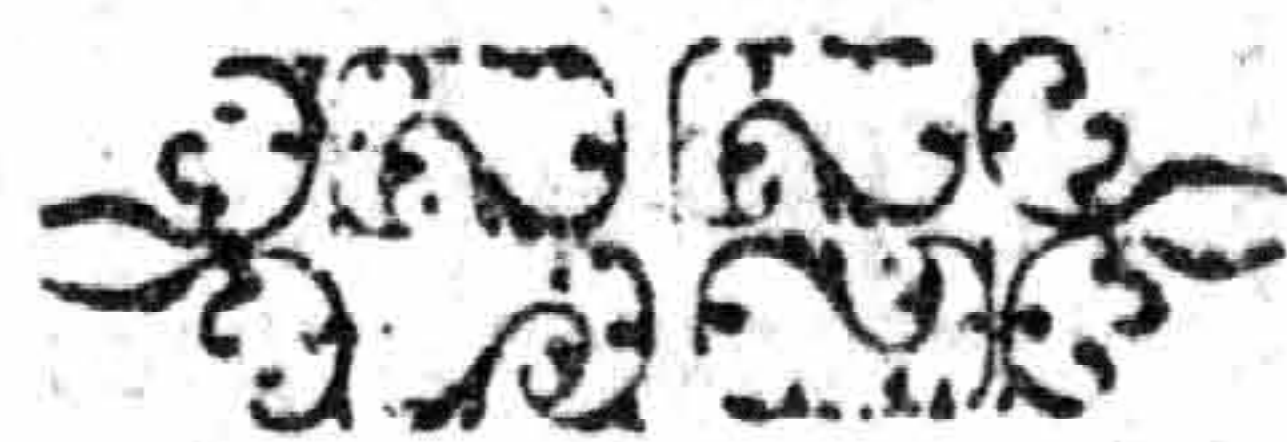


NOVAMENTE RISTAMPATA,
& con somma diligenza corretta.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

**PROLOGO DEL
NEGROMANTE.**



*IV non vi parrà udir cosa
impossibile
Se sentirete che le fiere, e gli
arbori
Di contrada, in contrada, Or
feo seguivano.*

*E che Anfione in Grecia, e in Frigia Apolline
Cantando, in tanta foia i sassi poseno,
Che adosso l'uno a l'altro si montauano:
(Come qui molti uolentier farebbono,
Se fusse lor concesso) e se ne cinseno
Di mura Thebe, e la città di Priamo.
Poi che qui trouerete Cremona essere
Hoggi uenuta intera col suo populo
Et è questa oue io sono. e qui cominciano
Le sue confine: e un miglio in la si stendono.
So che alcuni diranno, ch'ella è simile,
E forse anchora ch'ella è la medesima
Che fu detta Ferrara: recitandosi
La Lena. ma auuertite, e ricordatemi
Che gliè da carnoual, che si trauestono
Le persone: e le foggie c'hoggi portano
Questi: fur' hier di queglialtri, e darannole
Domane ad altri: E s'è alcun' altro habito,*

PROLOGO.

C'hoggi ha alcun' altro, doman uestiranno si.
 Questa è, Cremona come ho detto: nobile
 Città di Lombardia: che comparit au
 È, inanzi con le uesti, e con la maschera
 Che già portò Ferrara, recitandosi
 La Lena. parmi che uorreste intendere
 La causa, che l'ha qui condotta: dicou
 Chiar ch'io nol so: come chi poco studia
 Spiar le cose, che non mi appartengono.
 S'hauete uolontà pur d'informaruene,
 Sono in piazza alcun banchi, alcuni fondachi,
 Alcune spetiarie, che mi par c'habbiano
 Poche faccende; doue si riducono
 Questi che cercon nuoue: e sol intendono
 Cio che in Vinegia, e cio che in Roma s'ordina.
 Se Fràcia o Spagna habbia cōdutti i SuiZzeri;
 O pur i LanZchnecche al suo stipendio.
 Questi san tutte le cose, che occorrono
 Di fuor: ma quelle che lor piu appartengono
 Che fan le mogli, che fan l'altre femine
 Di casa: mentre essi stan quiui a battere
 Il becco, non san forse, e non si curono
 Di saper. questi ui potranno rendere
 Conto, di quanto cercate d'intendere
 De la uenuta di Cremona. io diruene
 Altro non so, senon, ch'ella per esserui
 Piu grata, ci ha recata una Comedia
 Nuoua, la quale il Negromante nomina.
 Hora non ui parrà già piu miracolo
 Che sia uenuta qui, che già giudicio
 Fate, che'l Negromante de la fabula
 L'habbia fatta portar per l'aria a i diuoli,
 Che quando anco così fosse, miracolo

Saria

PROLOGO.

3

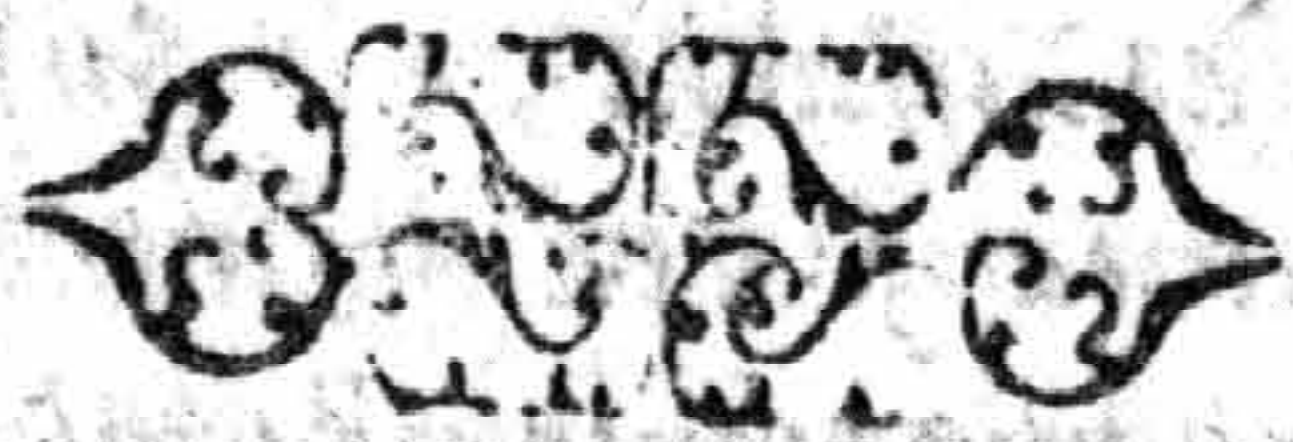
Saria però, questa nuoua Comedia
 Die' ella hauer hauuta dal medesimo
 Autor, da chi Ferrara hebbe di prossimo
 La Lena, e già son quindici anni o sedeci
 Ch'ella hebbe la Cassaria, e li Suppositi.
 O Dio con quanta fretta gli anni uolano.
 Non aspettate argomento ne prologo
 Che farlo sempre dinanzi fastidia,
 Il uariare, e qualche uolta metterlo
 Di dietro giouar suol: ne la Comedia
 Dico: s'alcuno è che pur lo desidera
 Hauer hor hora, puo in un tratto correre
 Al special qui di corte, e farsel mettere,
 Che sempre ha schizzi, e decotiom in ordine.

PERSONE DELLA
 C O M E D I A.

MARGARITA Fantesca.
 BALIA.
 LIPPO.
 FATIO.
 CINTHIO.
 TEMOLO Seruo.
 NIBIO Seruo dell'Astrologo.
 ASTROLOGO.
 CAMILLO.
 MADONNA.
 FANTESCA.
 MASSIMO.
 FACHINO.
 ABONDIO.

A iij

ATTOR PRIMO.



MARGARITA FANTESCA,
BALIA.



Non ho mai, da quel di ch' an-
do Emilia
A marito, che un mese, e piu
debbe essere:
Senon solamente hoggi haunta
gratia,

Di uscir tanto di casa, che potutola
Habba uenir a uisitar, se fossino
Tuttavia in casa nostra cento femine,
Toccheria sempre a me, guardar la cenere
Con le gatte, ne a messa mai, ne a officio
Vo con madonna, pur tanto piaceuole
Hoggi l'ho ritrouata, che partendosi
Per uenir qui a ueder la figlia, e il genero
Mi disse, Margarita come suonano
Vent' hore wien per me: ch'io non uuo perdere
Hoggi il uespro. io pur alquanto anticipo
Il tempo, per ueder piu adagio Emilia
E star un pezzo con lei. ma la Balia
Escie di casa: doue si ua Balia?
B. In nessun luogo, io uenia che pareuami
D'hauer sentito un di questi che girano
Vendendo l'herbe: M mi a madonna acconciafi

Per

ATTO PRIMO.

Per partir ancho? B. oh sei stata solecita
Molto a uenir per lei: M la nostra Emilia
Che fa? B. pur dianzi si serraro in camera
Ella, e la madre & è con esse un Medico
Che ci uenne hoggi forestiero, e parlano
Di segreto. M. io uenia con desiderio
Di stare un pezzo pur con lei. B. mal copia
Hoggi ne haurai, che tutta è maninconica.
M. Che l'è accaduto? B. quel c'hauera la misera
Da aspettar meno: che nasca una fistola
A chi mai fece questo sponsalatio.
M. Ognun si lo lodaua da principio,
Per un partito de' miglior che fossino
In questa terra; B. dar non la poteuano
Margarita mia, peggio. M. è pur bel giouane:
B. Altro bisogna: M. intendo che è, ricchissimo.
B. Bisogna anch' altro: M. debbe esser spiaceuole?
Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui; B. deh non temer che giostrino:
Che la lancia e spuntata è trista e debole.
M. Dunque nõ le fa il debito egli? B. il debito eh.
M. Che non puo? B. la infelice è cosi uergine,
Come era innanzi questo sponsalatio.
M. V che disgratia: B. e bene: una disgratia
De le maggiori c'hauer possa femina
M. Lasci andar, ne però si dia molestia
Potrà ben: B. quando potrà ben? se in quindici
O trenta di non puo? M. se ne trouano
Intendo alcuni, che stan cosi deboli
Gli anni, e ritornan poi come prima erano.
B. Gli anni Signor? dunque debbe ella attendere
A bocca aperta che le biade n. ischino
E si maturin poi? s'ella de pasciersi?

A iij

A T T O

Non era meglio che sedesti in otio
 In casa di suo padre? che uenirsene
 La misera, a marito? non douendoci
 Hauer, se non mangiar, uestire, e simili
 Cose? c'hauer poteua in abundantia
 Col padre ancora? M. qualche trista femina,
 Con cui lo sposo haurà già hauto pratica
 L'hauerà c' si guasto per inuidia.
 Ma pur sono a tal cose de i rimedij.
 B. Prouati se ne sono, e se ne prouono
 Tuttavia molti, e par che nulla uagliano.
 Ben ci uiene uno, che in tal cose dicono
 Che sa molto, e che fa proue mirabili.
 Ma sin qui non z' l'ha già fatto alcun utile:
 Si che, di peggio che malia mi dubito.
 E che gli manchi, ben puommi tu intendere.
 M. Ben saria meglio che data l'hauesino
 A Camillo, che tante uolte chiedere
 La fece lor: perche gliela negarono?
 Perche Cinthio è piu ricco? B. di differentia
 Di robba è poca tra loro: anzi il fecero,
 Perche fin da i primi anni fra i due suoceri,
 Fu sempre una strettissima amicitia.
 Ben se ne son pentiti, e se potessino
 Le cose che son ite, adietro uolgersi,
 La seconda fiata uoglio credere
 Che meglio de la prima, si farebbono.
 Ma ecco che uien fuor di casa Fatio:
 Vien dentro tu, non uuo questa seccaggine
 Ci coglia qui, che sempre uouole intendere
 Cio che si fa, cio che si dice; Domine
 Come è impronto, noioso, e rincresceuole.

LIPPO,

P R I M O . 5

LIPPO, FATIO.

Questa è la prima strada, che uolgendosi
 A man manca, passato Santo Stefano
 Si troua, e questa la casa debbe essere
 Di Massimo, uicino a la qual habita,
 Colui ch'io uo cercando. ma notitia
 Me ne darà, forse costui, ma ueggolo,
 Veggo'l per Dio, gli è quel ch'io cerco proprio.
 Gli è d'esso. F. non è questo Lippo? L. o Fatio
 F. Quando a Cremona? L. o caro Fatio ueggoti
 Volentieri F. io te! credo, & io te simile-
 mente, e che buone faccende ti menano?
 L. Mi manda Copo uostro, per riscuotere
 Alcuni suoi danari, che gli debbono
 Li Heredi di Mengoccio de la Semola.
 F. Quando giungesti? L. giunsi hieri sul uespero.
 F. Hor che si fa a Fiorenza? L. si fa il solito.
 Odo che ti sei fatto in corpo, e in anima
 Cremonese, ne piu curi la patria
 F. Che uoi ch'io faccia? a Firenze si premeno
 Le pubbliche grauezze, che resistere
 Non ui si puo. qui mi ridussi & uiuomi
 Con la mia brigatella, assai piu comodo.
 L. Tua moglie come sta? F. sana Dio gratia.
 L. Non haueate una figliuola? parmene
 Pur ricordar. F. Ben ricordar potrebbeti
 D'una fanciulla, che ci habbiam da piccola
 Allenuata, e tenuta cara, e amiamola.
 Piu che figliuola. L. uostra riputauola;
 F. Nostra figliuola ella non è, lasciataci
 Fu da sua madre; la qual capitataci
 In casa inferma, dopo dieci o dodici
 Giorni che n' alloggiò, si morì. L. hauetela

A 7

Ancora maritata? F. maritata
 Hauuamo, e si bene che pochissimi
 Partiti in questa terra si trouauano
 Meglior di quello, poi c'è entrato il di auolo
 Dentro; si che talhor uorrei, non essere
 Nato. L. me incresce d'ogni tua molestia.
 F. Ben ne son certo. L. e se in cio far seruitio
 Ti posso, mi comanda. F. ti ringratio.
 L. E s'io sapeffi il caso, e poteffi utile
 Farti o di fatti o di parole: haurestem
 Quanto altro amico habbi al mondo pronti
 F. Se quando ero a Firenze, Lippo amauoti (mo.
 Quanto me stesso, e s'anchor mai nasconderti
 Non uolffi ne potei, cosa che in animo
 Haueffi: io non uoglio hora che l'assentia
 Di cinque anni, o di sei possa del solito
 Suo, hauer mutata la beniuolentia
 Mia, uerso te: e ch'in te! a mia fiducia
 Non sia in Cremona, quale era in la patria.
 L. Io ti ringratio, di queste amoreuoli
 Parole, e buona uolontà, e certissimo
 Render ti puoi, che da me rihabbi il cambio:
 E sia quel che si uoglia: che ne l'intimo
 De miei secreti por ti paia, ponloci
 Sicuramente: che depositario
 Ti sarò in ogni parte fedelissimo.
 F. Hor odi: ne la casa qui di Massimo
 Vn costumato, e gentil giouane habita
 Nomato Cinthio: ilqual da questo Massimo
 E' stato tolto per figliuol, con animo
 (Perche non ha alcun'altro, & è ricchissimo)
 Di lasciarlo suo herede: hor questo giouine
 Gli ha quella riuerentia, & osseruantia
 Che

Che imaginar ti dei, che conuenueole
 Sia a persona, che aspetti d'hauer simile
 Hereditade: quando ne per uincolo
 Di sangue è indotto a fargli ne per obligo,
 Ne per altro rispetto, che per libera
 Volontà propria si gran beneficio.
 Essendoci uicino questo giouine
 Come io ti dico, e tal uolta uenendoli
 Veduta la fanciulla: che Lauinia
 Si chiama: a l'uscio a le finestre, acceseff
 Oltra modo di lei. L. fatta debbe essere
 Bella: per quanto di lei far giudicio
 Si potea da fanciulla. F. ha assai buona aria.
 Odi pur: Cinthio cominciò a principio
 Con preghi, e con proferte di pecunia
 A tentarla: ella sempre con modestia
 Gli rispondeua o gli facea rispondere.
 Che sua altrimenti, non era per essere
 Che legittima moglie, e con licentia
 Mia, che m'ha in gran rispetto, ne mi nomina
 Se non per padre, questo haurebbe il giouine
 Fatto senza guardare a l'osservantia
 Che debbe al uecchio, & al pericol d'essere
 Cacciatone di casa: s'accordatomi
 Fu s'io con lui, sarebbe il matrimonio
 Seguito: ma uedend'io che poco utile
 M'era dargli Lauinia, succedendone
 Di Massimo l'offesa, e la disgratia:
 Producea in lungo la cosa: che al giouine
 Non uolea dar repulsa, ne promettere
 Liberamente. durò questa pratica
 Forse quattro anni: a l'ultimo uedendolo
 Perseuerare in questo desiderio

Si lungamente; e conuincendolo il giouine
 Da ben; mi parue non fosse da perdere
 Si rara occasione: e confidandomi
 Ch'egli è discreto, e che faria procedere
 Queste cose secrete, fin che Massimo
 Ci desse luoco: il qual secondo il termine
 Del corso natural, non deuria uiuere
 Però grantempo, fui contento dargli.
 Così in presentia di due testimonij
 Operai, che in secreto sposò Cinthio
 La fanciulla, e in secreto accompagnaronsi,
 Et in secreto anchor fin qui godutisi
 Sono, e successo il tutto era benissimo.

L. Coteſto era mi spiace, hor questo Cinthio,
 Si debbe eſſer mutato di proposito?

F. Coteſto no, Lauinia ama egli al solito.

L. Che ci è dunque? F. dirotelo: non passano
 Tre mesi, che nulla ſapendo Massimo
 Di questa trama, con gli amici pratica
 Fecce, che Abondio cittadin ricchissimo,
 Di questa terra, gli promesse, e dieronsi
 La fede, ch'una ſua figliuola, ch'unica
 Si troua hauer, ſaria moglie di Cinthio,
 E conchiuſer tra lor lo ſponſalio,
 Prima, che noi n'haueſſimo notitia
 Et a la ſproneduta ſi lui colſero,
 Che ſpoſargli ſecero, e il di medesimo
 Menar a caſa ſi che dire il miſero
 Non ſeppe una parola mai in contrari

L. Così Lauinia ſi laſciata, & uedoua
 Sarà uiuendo il marito? F. ne dubito,
 Pur tentiamo una uia, che ſuccedendoci
 Si potria far, che'l nuouo ſponſalio

Non

Non ſeguiria. L. che uia? F. non ha anchor Cinthio
 Fatto alcun ſaggio, di queſt'altra femina.

L. Coteſto non credo io, che gl'è impoſſibile
 Ma che mi dia la ciancia ben uuo credere,

F. Non mi da ciancia no., ſiane certissimo,
 Non ti ſarebbe a crederlo difficile
 Se tu n'haueſſi, come habbiamo noi pratica,
 Ti dirò piu, che ſe n'è con la Balia,
 La ſpoſa querelata: e referitolo
 L'ha la Balia a la madre, e al Padre Abondio,
 Et Abondio ſe n'è, dipoi con Massimo
 Molto doluto, e Massimo che ſciogliere
 Non uorria il parentado, ne che Cinthio
 Si buona hereditade haueſſe a perdere,
 E' ito a retrouar non ſo ſe Astrologo
 O Negromante debbo dir, un pratico
 Molto circa a tal coſe, & ha promeſſogli
 Donar uenti ſcorini ſe lo libera,
 Vedi ſe ci dileggia, o no. L. che ſperita
 Che per tal ſittione, habbia a ſuccedere?

F. Che poi che ſtato ſia ſei meſi, hor mettila
 A un anno, Cinthio in tanta continetia,
 Penſando in fine, Abondio che perpetua
 Sia queſta infermitade, & incurabile:
 S'habbia a ritor la figliuola, e potendoci
 Di queſto nodo, queſta uolta ſciogliere
 Non habbiamo di poi, di che hauer dubbio.
 Ben ſaria pazzo, e bene haurebbe in odio
 La coſa ſua, ſe piu di darla a Cinthio
 Parlasse: poi che d'impotente, e debole
 Ha nome. L. è bel diſegno, e puo ſuccedere,
 Pur che Cinthio ſtia ſaldo in un proposito:
 F. Non temo che ſi muti. L. ſ'egli ſeguita:

Pel piu fedel lo lodo, e da ben giouine
 Di chi io sentiſſi mai parlare. hor piacemi
 D'hauerti uſto: Dio ſia fauoreuole,
 A tutti i noſtri deſiderij. poſſoti
 Far coſa che ti piaccia? F. che domeſtica-
 mente alloggi qui meco. L. io ti ringratio.
 Son con queſti alloggiato, de la Semola:
 Et ho da far ſi con lor, che ſpiccarmene
 Poſſo male: & a pena ho hauuto ſpatio
 Di uenirti a uedere, & hor m'aspettano:
 F. Verrò a trouarti queſta ſera. L. laſciati
 Per tua fe ſpeſſo ueder: e godiamoci
 Fin ch'io ſto qui, piu che ci ſia poſſibile.
 F. Coſi faremo. Ecco Cinthio con Temolo.
 Se tutti i ſeruitori coſi foſſeno
 Fedeli, a li padroni, come Temolo
 E' a queſto ſuo: le coſe paſſerebbono
 De li padroni, meglio che non paſſano.

CINTHIO, TEMOLO,
 FATIO.

Temolo che ti par di queſto Astrologo
 T. O Negromante uoglio dir? T. lo giudico
 Vna uolpaccia uecchia. C. hor ecco Fatio.
 Io domandauo coſtui de l'Astrologo
 Noſtro, quel che gli par. T. dico ch'io il giudico
 Vna uolpaccia uecchia. C. & a uoi Fatio
 Che ne par? F. lo ſtimo huom di grande aſtu-
 E di molta dottrina. T. in che ſcientia (tia:
 E' egli dotto? F. in l'arti che ſi chiamano
 Liberali. C. ma pur ne l'arte magica,
 Credo che intenda, cio che ſi puo intendere.
 E non ne ſia per tutto il mondo un ſimile.
 T. Che

T. Che ne ſapete uoi? C. coſe mirabili
 Di lui mi narra il ſuo garzone. T. faticò
 Se Dio u'aiuti, udr queſti miracoli
 C. Mi dice ch'a ſua poſta fa riſplendere
 La notte, e il di oſcurarſi. T. anch'io ſo ſimile-
 mente cotesto far. C. come? T. ſe accendere
 Di notte, anderò un lume: e di di a chiudere
 Le fineſtre. C. del pecorone: di coti
 Che eſtingue il Sol per tutto il mondo: e ſplen-
 Fa la notte per tutto. T. gli douerebbono (dida
 Dar gli ſpeciali dunque un buon ſalario
 F. Perche? T. perche, calare il prezzo, e creſcere
 Quando gli paia, puo a la cera, e a l'olio.
 Hor ſa far altro? C. fa la terra muouere
 S'è pre che'l uol. T. anch'io tal uolta muouola:
 S'io metto al fuoco o ne leuo la pentola.
 O quando cerco al buia, ſe piu gocciola
 Di uino è nel bocciale: alhor dimenola.
 C. Te ne fai beffe? e ti par d'udir fauole?
 Hor che dirai di queſto? che inuiſibile
 Va, a ſuo piacer? T. inuiſibile? hauetelo
 Voi mai padron ueduto andarui? C. oh beſtia
 Come ſi puo ueder, ſe uia inuiſibile?
 T. Ch'altro ſa far? C. de le donne, e de gli huom
 Sa trasformar ſempre che uole, in uarij (n
 Animal, & uolatili, e quadrupedi,
 T. Si uede far tutto il di, ne miracolo
 E' cotesto. F. u ſi uede far? T. nel popolo
 Noſtro. C. non date udienza a le ſue chiacchie-
 Che ci dileggia. F. io no ſaperlo, narraci (re,
 Pur come. T. non uedete uoi, che ſubito
 Un diuien poſtade, Comiſſario,
 Proneditore, Gabelliere, Giudice,

A T T O

Notaio, Pagator de gli Stipendij,
 Che li costumi humani lascia, e prendeli
 O di lupo, o di volpe, o di alcun nibio?
F. Coteſto è uero. **T.** e toſto ch'un d'ignobile
 Grado, uien conſigliere, o ſegretario,
 E che di comandar a gli altri ha uſſicio,
 Non è uero ancho, che diuenta un'aſino?
F. Veriſſimo. **T.** di molti che ſi mutano
 In becco, uuo tacer. **F.** coteſta Temoio
 E' unacattua lingua. **T.** lingua peſſima
 La uoſtra è pur, che fauole mi recita
 Per coſe uere. **C.** dunque non uoi credere,
 Che coſtui faccia tali eſperientie?
T. Anzi che di maggior, ne faccia, credere
 Vi uoglio, quando con parole ſemplici,
 Senza hauer dimoſtrato pur un minimo
 Effetto, puo cauar di mano a Maſſimo
 Quando danari, e quando roba, hor eſſere
 Potria proua, di queſta piu mirabile?
C. Tu cianci pur, ne riſpondi a propoſito.
T. Parlate coſe uere, o che ſi poſſino
 Credere, almeno e come è conuenenole
 Riſponderouui. **C.** Dimmi queſto, creditu
 Che coſtui, gran maetro ſia di magica?
T. Ch'egli ſia mago, & eccellente, poſſou
 Credere, ma che farſi li miracoli
 Che dite uoi, ſi poſſino per magica,
 Non crederò. **C.** la poca eſperientia
 C'hai del mondo, n'è cauſa. dimmi creditu
 Che un Mago poſſa far coſa mirabile?
 Come ſcongiurar ſpirti, che riſpondino,
 Di molte coſe, che tu uogli intendere?
T. Di queſti ſpirti, a dirui il uer, pochiſſimo
 Per

P R I M O .

Per me ne credere: ma li grandi huomini
 E prencipi, e prelati, che ui credono,
 Fanno col loro eſempio ch'io uiliſſimo
 Fante, ui credo anchora. **C.** concedendomi
 Queſto, mi puoi ſimilmente concedere,
 Ch'io ſono il piu infelice huomo, e il piu miſero
 C'hoggi ſi troui al mondo. **T.** come? ſeguita.
C. S'egli ueniſſe a ſcongiurar li ſpirti:
 Non ſaprebbe egli, ch'io non ſono debole
 Com'io mi fingo? e la cagion del fingere
 Non ſapria anchor? che con tal mezo, ſtudio
 Di tor da me la figliuola d'Abondio?
 E che Lauinia è mia moglie? hor ſapendolo,
 Et al mio uecchio, inſieme riferendolo,
 A che termin ſon io? **T.** e non è dubbio,
 Che ſareſti a mal termine. **C.** anzi a peſſimo:
F. Volete Cinthio, ch'io ui metta un ottimo
 Partito inanzi? ſopra ilqual fantaſtico
 Gia molti giorni: e concludo ch'altro eſſere
 Non ci puo, ſe non queſto, ſalutifero:
C. Dite. **F.** mi par che coſtui ſia molto auido
 Di guadagnare aſſai. **C.** ſon de! medeſimo
 Parere anch'io: che piu? **F.** dunque rendetevi
 Certo, ch'egli piu toſto uorrà apprenderſi
 A quaranta, che a uenti. **C.** l'ho certiſſimo.
F. Il uecchio, gli ha promeſſo, ſe ui libera,
 Di donar uenti ſcudi: e credo trattone
 Le ſpeſe. **C.** ſeguitate. **F.** hor ritrouatelo,
 E tutto il deſiderio uoſtro apriteli:
 E una proferta fategli magnanima
 Di quaranta ducati: e che facci opera,
 Che ſi diſſolua queſto ſponſalitiu.
C. Ma da chi tronarò quaranta piccioli?

Non che fiorini? in tal tempo? F. lasciatone
 A me la cura: s'io donessi uendere
 Letta, e lenzuola, e ogni masseritia
 C'ho in casa: e senza serbarmi una camera,
 La casa stessa: prouederò subito,
 A tal bisogno. C. in questa cosa, Fatio
 Et in ogni altra, sempre mai rimettere
 A voi mi uoglio. F. che ne di tu Temolo?
 T. Il medesimo, che voi dite. C. parendoui
 Dunque, così gli parlerò. F. parlategli:
 E tosto. C. hor hora, poi che senza auolgermi
 Per la terra a cercarlo, io l'ho qui commodo
 In casa. F. egli è qui in casa? C. sì. F. chiamatel
 Da parte, o ui ferrate ne la camera
 Con lui. C. così farò. F. ma ecco Massimo
 Ch'a tempo ui da luoco: resti Temolo
 Con esso voi: ch'io uoglio ire a por ordine
 Che habbiam questi danar che ci bisognano.

M A S S I M O, C I N T H I O.

C. Inthio. C. messere M. odimi un poco uoglioti
 Pur dir, quel che piu uolte ho hauuto in ani-
 Et ho sin qui taciuto, non fidandomi (mo,
 Del mio parere: hor quando altri concorrere
 Ci ueggo anchora; tel uuo dir: la pratica,
 La quale hai col uicino nostro Fatio:
 Non mi par molto buona, ne loduole.
 Mal si confanno insieme i uecchi, e i gioueni.
 C. Messer, cotesto parlare, è contrario
 A quel che dir solete: che li gioueni
 Praticando co i uecchi, sempre imparano
 M. Male imparar si puo. doue il discepolo
 Sa piu del suo maestro. C. gliè da credere:
 Ma

Ma non u'intendo. M. te l'ho dunque a lettere
 Di speciali a chiarir? mal conueneuole
 Mi par ch'un uecchio tenga così intrinseca
 Domestichezza teo. ilqual si giouane
 E si bella figliuola habbi: e ti toleri,
 Che da mattina e sera, tu gli bazzichi
 Per casa, essendoui egli, e non essendoui.
 Per il tempo passato, che dal uincolo
 De la moglie eri sciolto, sempre uiuere
 T'ho lasciato a tuo modo, ne molestia
 Mi daua, che'l uicino hauesse infamia
 Per te, che del suo honor, poco curandosi
 Egli, molto men'io debbo curarmene.
 Ma hor c'hai moglie a lato, e che i tuoi suoceri
 Si son doluti meco, di tal pratica,
 Et han sospetto, che queste sue femine
 T'habbiano così guasto, uoglio rompere
 Lo sciliguagnolo, e dir che malissimamente
 fai, piu tenendo cot'al pratica.
 C. Non è per mal effetto, s'io gli pratico
 In casa; e non è tra me, e quella giouane
 Alcun peccato, e così testimonio
 Me ne sia Dio. ma chi puo le malediche
 Lingue frenar, che a lor modo non parlino?
 M. Pur ciance, che ui fai tu? che comertio
 Hai tu con lor? C. non altro che amicitia
 Honestà e buona, ma in quali case essere,
 Sentite donne, uoi c'habbiano gratia,
 Che tutto il dì non ui uadano i gioueni?
 Essendo, o non essendoui i lor huomini,
 A corteggiar? M. ne l'usanza è loduole,
 Cotesto, al tempo mio non era solito.
 C. Doueano al uostro tempo hauere i giouani

A T T O

Piu che non hanno a questa età malitia .
M. *Non già, ma ben i uecchi, piu accorti erano.*
Mi marauiglio, che al presente gli huomini
Non sieno a fatto grassi, come tortore.
C. *Perche? M. perc'hanno tutti sì buon Stomaco.*
Torna in casa, e tien cōpagnia a l' Astrologo,
Ch'io uoglio ire a un mio amico, che mi accomo
D' un suo baccin d' argēto, che è assai simile (di
Al mio. poi che non basta un solo, & uolene
Due. di quest' altre cose che bisognano,
N'ho in casa molte. e di parecchie datoli
Ho li danari, accioche esso le comperi,
Secondo che gli piace. Io mi delibero:
Che s'io douessi cio c'ho al mondo spendere,
Per me non stia che tosto non ti liberi.

ATTO SECONDO.

NIBIO SOLO.



PER certo questa è pur gran
confidentia,
Che mastro Iachelino, ha in se
medesimo:
Che mal sapendo leggere, e mal scriuere,
Facci a professione di Filosofo,
D'alchimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, e di scongiurator di spiriti.
E sa di queste, e de l'altre scientie
Che sa l'asino, e'l bue di sonar gli organi.
Benche si faccia nominar lo Astrologo
Per eccellentia, sì come Virgilio

SECONDO.

11

Il Poeta, e Aristotele il Filosofo:
Ma con un uiso, piu che marmo immobile,
Ciance, men Zogne: e non con altra industria,
Aggira, & auuiluppa il capo a gli huomini.
E gode, e fa godere a me: aiutandoci
La sciocchezza, che al modo è in abbondantia,
L'altrui ricchezze. Andiamo come Zingari
Di paese in paese, e le uestigie
Sue, tuttauia douunque passa, restano,
Come de la lumaca, o per piu simile
Comparation, di grandine, o di fulmine.
Si che, di terra in terra, per nascondersi,
Si muta nome, habito, lingua, e patria.
Hor è Giouanni, hor Pietro. quando fingesi
Greco, quando d'Egitto, quando d'Africa.
Et è per dire il uer, giudeo d'origine
Di quei, che fur cacciati di Castilia.
Sarebbe lungo a contar, quanti nobili,
Quanti plebei, quante donne, quanti huomini
Ha giuntati, e rubati, quante pouere
Case ha disfatte, quante d'adulterij
Contaminate, hor mostrando che grawide
Volesse far le maritate sterili,
Hor le superstitioni, e le discordie
Spegner, che tra mariti, e mogli nascano.
Hor ha in piè questo gentilhuomo, e beccalo
Meglio, che frate mai facesse uedoua.

ASTROLOGO, NIBIO.

PRowederò ben al tutto io, lasciatene
A me pur il pensier? N. si si lasciatene
La cura a lui, non ui potete abbattere
Meglio. A. oh tu se Nibbio costi? uoleuoti

A punto. N. anzi uorreste un'altro simile
 A quel, che resta costa dentro, ch'utile
 Poco haurete di me. A. uorrei de' simili
 Piu tosto a questi, che meco fuor escono,
 Vè che non t'apponesti. N. come Diavolo
 Faceste? A. dianzi me li diede Massimo:
 Che in certe medicine che bisognano
 Io li spendessi. t'è tu questi, comprane
 Due buone paia di capponi, e siano
 Tu intendi: fa che di grassezza colino:
 N. Vi chiamarete seruito benissimo.
 A. Due baccini d'argento, che non uagliano
 Men di cento cinquanta scudi: uoglioti
 Far uedere in man mia, credo che Massimo
 Vorrà uno scritto di mano, e in presentia
 Di qualche testimonio, consegnarmeli.
 N. Fate a mio senno padron, come hauuti li
 Hauete, andiamo a Ferrara, o a Vinegia.
 A. Con sì poco bottin, tu uuoi, ch'io sgomberi?
 Creditu ch'io non habbi piu d'un traffico
 In questa terra? piena di scioccaggine,
 Piu che Roma d'inganni, e di malitie,
 Che s'io mi parto, sol con questo, perdomi
 Così mille ducati, come a studio
 Andassi ou'ha piu fondo il mare, a spargerli.
 N. Ch'altro traffico, senza quel di Massimo,
 Hauete uoi? A. n'ho con questo suo Cinthio.
 Vn'altro non minor; me da cauarsene
 Tosto il guadagno fuor molto piu ageuole.
 Da quel del vecchio suo diuerso. habbiamo
 Vn'altro poi, che ual piu che non uagliano
 Insieme questi dua: ne s'anchò fossino
 Dua tanti. e tutti questi hanno un medesimo
 Principio.

Principio. Tu deuresti ben conoscere
 Camillo poco sale un certo giouene
 Bianco, tutto galante. N. pur conoscere
 Lo deurei così spesso uenir ueggolo,
 Con uoi. A. ma tu non sai? c'ha una bellissi-
 Quantade d'argenti. che lasciati (ma
 Furon, con l'altra heredità, da un Vescono
 Suo Zio, e l'altr'hier ch'un pezzetto stetti in ca-
 Con lui, ued' r me li fe tutti: uagliano (mera
 Settecento ducati, e credo passino.
 N. Non è già posta da lasciar, farebbono
 Per noi. A. per uoi faran se mi riescono
 Alcuni bei disegni, ch'io fantastico.
 Questo Camil, de la sposa di Cinthio
 È sinuaghito, che quasi farnetica.
 Ben fe il meschino, prima che la dessino
 A Cinthio, cio che far gli fu possibile
 Per hauerla per moglie, hora notitia
 Di questa debiltade, & impotentia
 Hauendo de lo sposo, il quale il uomere
 Non puo cacciar nel campo, ha ripreso animo
 E speranza, che a se s'habbia a ricorrere,
 Volendolo ridursi, che si semini.
 E son piu giorni ch'a me uenne, essendoli
 Detto, c'ho tolto a ridrizzare il manico
 De l'aratro, e due scudi in mano postomi
 A prima giunta, indi il suo amor narratomi
 Mi supplicò piangendo, che procedere,
 Volesti in guisa a la cura di Cinthio,
 Che piu impotente restasse, e piu debole,
 Di quel che sia, e in modo che conoscere
 Mai non potesse carnalmente Emilia.
 E cinquanta fiorin donar promessemi,

Se il parentado faceuo dissolvere.

N. Verso gl'argenti, cotesto è una favola:
Ma ne cinquanta fiorin, anco putono:
E mi par che'l beccarli mi sia facile,
Che tosto che dichiate al padre, o al suocero
A. Deh insegnami pur altro, che di mugnere
Le borse, che gli è mio primo esercitio,
Non uuo che trenta fiorini: mi tolghino
Seicento, e piu, quegli argenti mi toccano
Il cuor, bisogna un poco che si menino
Le cose in lungo, fin che giunga un comodo
Di leuar netto, in tanto non ci mancano
Altri babbion, che ci daran da uiuere.
Sono alcuni animali; de i quali utile
Altro non puoi hauer, che di mangiar teli,
Come il porco; altri sono che serbandoli
Ti danno ogni dì frutto; e quando a l'ultimo
Non ne dan piu, tu te li ceni, o desini,
Come la uacca, il bue, come la pecora.
Sono alcuni altri, che uiu ti rendono
Spessi guadagni, e morti nulla uagliano;
Come il cauallo, come il cane, e l'asino.
Similmente ne gli huomini si trouano
Gran differentie, alcuni che per transito,
In naue, o in ostaria, tra i pie ti uengono,
Che mai piu a riueder non hai, tuo debito
E' di spogliarli, e di rubarli subito.
Sono altri, come tauernieri, artefici,
Che qualche carlin sempre, e qualche iulio
Hanno in borsa: ma mai non hanno in copia:
Tor spesso, e pochi a un tratto, a questi è un ot
Consiglio. perche se costi li scortico (timo
A fatto, poco è il mio guadagno, e perdomi

Quel,

Quel, che quasi ogni giorno puo cavar sene.
Altri ne le cittadi son ricchissimi,
Di case, possessioni, e di gran trafichi,
Questi, deuemo differire a mordere
Non che a mangiar: fin che da lor si succiano
Hor tre fiorini, hor quattro, hor dieci, hor do-
Ma quando uoi mutar paese a l'ultimo, (dici:
O che ti viene occasione insolita,
Tosali alhora fin sul uiuo o scortica,
In questa terza schera è Cinthio, e Massimo,
E Camillo che con promesse, e frottole,
In lungo meno, e menarò, fin che aridi
Non li troui del latte. un di poi tollomi
L'agio, ch'esser mi paian grassi, e morbidi,
Io trarrò lor la pelle, e mangieromeli.
Hora, perche Camillo, finche comodo
Mi sia di scorticarlo, m'habbia a rendere
Il latte, di uerdi herbe uo pascendolo
Di speme, promettendoli d'accendere
Si del suo amor questa Emilia, che uogliano
O non uogliano, i sua parenti subito
Che lasci Cinthio, non uorrà congiungersi
Ad altro huomo che a lui. e dato a intendere
Gli ho: che gia in quest ho fatto si buon'opera
Che del suo amore, ella si strugge, e lettere,
Et ambasciate, ho da sua parte fintomi.
N. Non m'hauete piu detto questa pratica.
A. E da sua parte ancora, certi piccioli
Doni recati gli ho, che gli ha gratissimi,
Questa mattina, egli mi de un bellissimo
Anelletto, ch'io dessi a lei. **N.** Terretelo
Per uoi? o pur le lo darete? **A.** uogliano
Il tuo consiglio. **N.** per Dio no. **A.** ma eccolo

B

Sta pure a l'erta, e fa il grossieri, e mostrati
Di non hauer le capre. N. Starò tacito.

ASTROLOGO, CAMILLO,
N I B I O.

D Oue va questo innamorato giouene?
Sopra tutti gli amanti felicissimo.

C. Io uengo a ritrouare il potentissimo
Di tutti Maghi, ad inchinarmi a l'Idolo,
Mio. cui miei uoti, offerte, e sacrificij
Destino tutti. che uoi la mia prospera
Fortuna sete: ah ch'io non posso esprimere
Maestro quant'ho uerso uoi buon'animo.

N. Credo che tosto muterai proposito.

A. Queste parole meco, non accadono:

In tutto quel ch'io son buono: seruiteui

Di me, che sempre m'haurete prontissimo.

C. Ben ne son certo: & ue n'ho eterna gratia:

Ma ditemi, che fa la mia carissima

E dolcissima? **A.** ua uia tu scostati

Da noi. **N.** ben uince costui tutti gli huomini

D'esser secreto, o buono auiso. **A.** simili

Cose, non sono mai da dir che u'odano

Li famigli, che tuttauia riportano

Cio che fanno. **C.** io non ci haueuo auuertentia.

Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?

A. Arde per uostro amor, tanto ch'io dubito

Che s'io produco troppo in lungo, a poruella

In braccio, come meue al sol, uedremola,

O come fa la cera al fuoco struggere

N. Cio ch'egli dice è bugia: ma sapragliela

Si bene ornar che gliela farà credere

C. Per non lasciarla dunque uoi di struggere,

Et me

Et me morir poi di dolor, forniscasi.

Ch'io so ben certo, che dicendo libera-

mente uoi, che impossibil sia che Cinthio

Mai consumi con essa il matrimonio,

Che'l padre suo, non negherà di darmela.

A. Mi fa ella anchor questi preghi medesimi.

A uoi che amate, e che lasciate reggerui

A l'apetito, par che cio far facile-

mente si possa, perch'altra auuertentia

Non hauete, che al uostro desiderio.

Ma ditemi, s'io dico che incurabile

Sia la impotentia di Cinthio, e rimedio

Non gli habbia fatto anchor, non darò inditio,

Anzi segno di fraude, euidentissimo?

C. Sempre al uostro parer, mi uuo rimettere.

N. Come è solo innocente questo giouane.

A. Almen uoi sete piu di lei placabile.

C. Ella non fa cosi? **A.** cosi eh? s'incollera.

Non mi uole ascoltar, e piange, e dicemi

Ch'io meno in lungo questa trama, a studio.

C. Io non dirò mai piu, che a uoi possibile

Non sia ogni cosa, poi che cosi accendere

Di me l'hauete potuta si subito.

Da la quale in cinque anni che continua-

mente ho amato, e seruito, un segno minimo

Non potetti hauer mai, d'esserle in gratia.

N. Quando lo battezzar, non doueua essere

Sale al mondo, che non trouar da porgliene

Vn grano in bocca. **A.** ho ben meco una lettera.

Ch'ella ui scriue. **C.** che cessate darmela?

A. La uolete uedere? **C.** io ue ne supplico.

N. Questa esser de la lettera, che scriuere

Gli uiddi dianzi. hor gli darà ad intendere

Che scritta di man sua, glie l'habbia Emilia.

- C.** Di quelle man piu che di latte candida,
Piu che di neue è uscita questa lettera?
- N.** Uscita è pur di man rognose, e sucide
Del mio padron, tientela cara, e baciala
- A.** Prima da lo alabastro, o sia ligustico
Marmo, del petto viene, oue fra picciole
Et odorate due pome giaceuasi.
- C.** Dal bel seno de la mia dolce Emilia?
Dunque uien questa carta felicissima?
- A.** Sua bella man quindi la trasse, e diemela,
- N.** Così t'hauesse dato il latte mammata.
- C.** O bene auenturosa carta, o lettera
Beata, quanto è la sua sorte prospera.
Quanto t'hanno le carte a hauere inuidia,
De le quali si fan libelli, cedule
Inquisition, cita:orie, esame,
Istrumenti, processi, e mille altre opere
De' rapaci notari; con che i poveri
Licentiosamente in piazza rubano.
O fortunato lino, e piu in questo ultimo
Degno d'honor, che tu sei carta fragile,
Che mai non fusti tela, je ben tonica
Fusti stata di qual si uoglia Prencipe.
Poi che degnata s'è la mia bellissima
Padrona, i suoi segreti in te descriuere.
- N.** Sarà piu lunga del salmo l'antifona.
- C.** Ma che tardo io d'aprirti, e in te leggere,
Quanto m'arrechhi di gaudio, e di iubilo?
Di ben, di gioia, di uita? **A.** fermateui,
Fate a mio senno. **C.** di che? **A.** andate a leggere
A casa uostra. **C.** perche non qui? **A.** dubito,
Che hauendo fatto, a questa chiusa lettera,

Tante

- Tante esclamationi, e cerimonie,
Tosto che uoi l'apriate, e le carattere
Veggiate impresse da quel bianco auorio,
Le parole gustiate soauissime:
Che si spiccan dal suo cuore ardentissimo,
Che un suenimento per dolcezza u'occupi
Tal che caschiate in terra. o per letitia
Leuiate un grido, si che intorno accorran
Tutti i vicini. **C.** non farò lasciatemi
Legger Maestro. **A.** leggetela. **C.** leggola.
Signor mio car. non douea questo titolo
Darmi ch'io le son seruo. **A.** seguite **C.** unica
Speranza mia. o parola melliflua.
- A.** Anzi pur Zuchariflua, che ignobile
È il mel. **C.** uoi dite il uer. **A.** seguite. **C.** o ani-
mia, o uita mia, o luemia. mi cauano (ma
Queste parole il cuor. ui prego, e supplico
Per quanto ben mi uolete. fortissimo
Scongiur. **N.** debbe esser materia difficile:
Che uien di parte in parte comentandola.
- C.** E per l'amor che grande, e inestimabile
Io porto a uoi, facciate quanto intendere
A bocca da mia parte, il nostro Astrologo
Vi farà: ne pensate gia di prenderci
Scusa, che ne impossibil ne difficile
È però questo, ch'io ui fo richiedere.
Se sete mio come io uostra, chiarirmene
Puo questa pruoua. State sano, e amatemi.
- N.** Cuius figura? ben si puo dir simplicis.
- A.** Sete uo al fine? **C.** si, ma che accadeuano
Preghi? non è ella certa che accennandomi
Mi puo cacciar nel fuoco? e domandandomi
Il cuor, son per spararmi il petto e darglielo?

B ij

Che ho a far? A. come uedete è lettera
 Credentiale, hoggi ui farò intendere
 Quel che da parte sua u'ho a dir. lasciatemi
 Rueder. C. non è meglio hora spedirmene?
 A. La cosa importa: e non è da passarsene
 In tre parole o in quattro: differiamola
 Piu tosto da qui un pezzo: che piu libero
 Io sia, che non sono hora, che da Cinthio
 Sono aspettato. io uo con lui concludere
 Vn mio disegno, a cui diedi principio
 Dianzi, che tutto sia però, a uostro utile.
 Et ecco che esce la madre di Emilia
 Che non ui ueggia meco. Nibbio seguimi.

MADONNA, FANTESCA.

Confortati figliuola, che rimedio,
 Fuor ch' al morire, ad ogni cosa trouano
 Le saue donne, hor resta in pace. Ah misera
 Humana uita, a quanti strani, e insoliti
 Casi è soggetto questo nostro uiuere.
 F. In fe di Dio, che tor non si uorrebbero
 Se non a proua li mariti. M. ah bestia.
 F. Che bestia? io dico il uer, mai non si compera
 Cosa, che prima ben non si consideri
 Dentro, e di fuor piu uolte. se in un semplice
 Fuso, il uostro danaio hauete a spendere,
 Dieci uolte a guardarlo bene, e uolgere
 Per man tornate, & a barlume gli huomini
 Si torran poi, che tanto ci bisognano?
 M. Credo che sii ubriaca. F. anzi piu sobria
 Virqua non fui. Io conobbi una sania,
 Gia mia uicina: che si tenne un giouene
 Ogni notte nel letto, piu di sedeci
 Mesi,

Mesi, e ne fece ogni proua possibile.
 E poi che tal mestier, ben le parue utile
 De la figliuola sua, ch'ella haueua unica,
 Lo fe marito. M. ua scrofa e uergognati.
 F. Dunque mi debb'io uergognare a dirue la
 Verità? s' ancho uoi la esperientia
 Fatta haueste di Cinthio, a questo termine
 Non sareste; ma che piu? persuadetemi
 Che sia tutto uno, poi che esperientia
 N'ha fatto Emilia tanti di, lasciatelo
 In sua mala uentura, e d'altro genero
 Prouedeteui: ma prima prouatelo
 Fate a mio senno. M. u, che consiglio Domine
 Mi dà costei. F. se non uolete prendere
 Questo, ue ne do un'altro, a me lasciatelo
 Prouar. s'io il prouo, saprò far giudicio
 Se se n'haurà da contentare Emilia.
 M. O brutta, dishonesta, e trista femina
 Serra la bocca in tua mal' hora, e seguimi.

A T T O T E R Z O.

ASTROLOGO, CINTHIO
 N I B B I O.



Cinthio, siate pur certo che nar-
 ratomi
 Voi non hauete cosa, che beniissi-
 mo
 Io non sapeffi prima, e se i rimedij
 Ben mostrano di farui, che esser sogliono
 Salutiferi e buoni, a chi sia l'opera

A T T O

De le Donne impotente, perciò a credere
Che ui fusin bisogno, non m'haueno
Indotto uostre finzioni, e haueno
Compassione, e perciò a i desiderii
Vostri mi hauete sempre fauoreuole
Ritrouato, piu tosto che contrario.

C. S'io da uoi per adietro non sapendolo,
Ne ue ne richiedendo, habbi alcun utile:
Ve ne sono obligato, & in perpetuo
Ve ne sarò. ma poi che non pregandoui
M'hauete fatto quel che dite, e credoui
Quant' hora piu, ch'io ue ne prego, e supplico,
E riconoscer posso il beneficio:
Di bene in meglio, de uete procedere?
Ilche potete far molto piu facile-
mente, che non potreste quel che Massimo
Vorria. qui non accade altro che libera-
mente, al mio uecchio, & agli altri rispondere
Che l'impotentia mia non è curabile.

A. S'al uecchio, e agli altri io uolesti rispondere,
Che l'impotentia, non fosse curabile,
Credete uoi, che il uecchio hauesse a credermi
Si facilmente? e che mandasse subito
La sposa a casa? Cinthio non si credono
Così tosto le cose, che dispiaceno.
E potrei dar sospetto, che ad istantia
L'hauesti detto di qualch'un, che inuidia
Vi portasse, o che hauesse desiderio
Di ritirar a casa sua questo utile.
Ma ui ueggo altra uia, piu riuscibile
E piu breue di questa, da far subito,
Lenar costei di casa uostra, e andarsene
La donde uenne. C. sel ui piace ditela

A. Non

T E R Z O .

17

A. Non uuo che costui m'oda, uatiu scostati
Dacci un po luoco: non uolere intendere
Sempre cio che si dice. N. come dettomi
Non habbia il suo disegno, e cio c'ha in animo
Di far. A. non son da dir cose che importano
A la presentia de' famigli. N. un simile
Secretario non ha il mondo: se i prencipi
Lo conoscesson com'io, lo uorrebbono.
Per impiccarlo dico. A. hora a proposito
Nostro, io uuo far, che costei ui sia subito
Tolta di casa. C. se'l ui piace, ditemi
Il modo. A. prima ch'io uel dica, uoglio mi
Promettiate di non parlarne ad anima
Viva: ne a questi uostri secretarij,
De quai: l'un u'è famiglio, e l'altro suocero
Ne a uostra moglie anchora, che parlandone
A chi si uoglia, porreste a pericolo
Me di morte; ambi dui noi d'ignominia.
E se senza saperlo uoi, far l'opera
Poteffi io la farei di miglior animo.

C. S'io u'obligo la fede di star tacito;
Temete, ch'io non ue la serui? A. credoui
C'habbate hor questa intention, ma subito
Che colei sia con uoi, senza auedermene,
Cio c'haurò detto, pur che uoglia intenderlo,
Direte, e tutto un dì non è possibile,
Che cosa occulta stia, che sappia femina.

C. Ne con lei, ne con altri son per muouere
Parola. A. e così promettete? C. u'obligo
La fede mia. A. uel dirò dunque, uditemi.
Io uoglio far, che ritrouiate un giouene
Questa notte nel letto con Emilia.

Ci. Che hauete detto? A. che trouiate un giouene

B. 7

Questa notte nel letto con Emilia.
 Non m'intendete? C. forse me medesimo
 Ci trovarò. A. dicouì un'altro giouene,
 Che le darà di quello in abbondantia
 Che le negate uoi. C. dunque ella è adultera?

A. Coteſto no: ma caſta e pudiciſſima,
 Ma ſarà toſto giudicata adultera
 Dal uecchio, onde ui fia cagion legittima
 Seco, e con tutto il mondo, di ripudio.
 E quando anchor uoi non uoleſte, Maſſimo
 So, non la terria in caſa, & uorra ſubito
 Che torni a caſa il padre C. ah ſarà ſcandalo
 Et infamia perpetua de la giouane.

A. E che noia ui da? pur che la lieuino
 Di caſa uoſtra, e che mai piu non habbino
 A rimandarla; non guardate Cinthio
 Mai di far danno altrui, ſe torna in utile
 Voſtro: ſiamo a una età, che ſon rariſſimi
 Che non lo faccian, pur che far lo poſſano.
 E piu lo fan, quanto piu ſon grandi huomini.
 Ne ſi puo dir, che colui falli, ch'imita
 La maggior parte. C. fate uoi, guidatemi
 Come ui par, gliè uer ſe gliè poſſibile
 Far altramente, che con tanto ſcandolo,
 E tanto diſhonor di queſta giouane,
 Io ci uerrò di molto miglior animo.

A. Verrete ſolo a trouarmi a la camera:

N. Se ui uai, te l'attacca. A. che per ordine
 Vi moſtrarò, che non ci ſia lo ſcandolo,
 Ne il diſhonor che ui date ad intendere.

N. Il mio padron ara co'l bue, e con l'afino.

A. Sollecitate uoi pur queſto ſuocero
 Voſtro, che queſta ſera i danar ſiano
 Apparecchiati

Apparecchiati sì, ch'io poſſa prenderli
 Toſto c'habbate hauuto il deſiderio
 Voſtro uoi, ch'io non uuo piu lungo termine
 Di queſta notte, a far che tutto ſeguiti
 Cio ch'io prometto. C. io uo a trouarlo. A. ſi auì
 A mente, che fra noi le coſe ſtiano
 Secrete. C. ſaran piu che ſecretiſſime.

ASTROLOGO, NIBBIO.

P O I ch'io trono fortuna tanto proſpera
 A tutti i miei diſegni: egli è impoſſibile,
 Che queſti argenti di Camil mi fuggino
 Hoggi di mano, uerſo lor mi paiono,
 Tutti queſt' altri guadagnucci fauole.
 Penſauo dianzi, s'io poteuo in termine
 Di dieci giorni hauerli, o al piu di quindici,
 C'haurei fatto una de le proue d'Ercole:
 Ma poi che m'ha parlato queſto Cinthio;
 E dettomi in che grado ſi ritrouano
 Le coſe; mi parrà, s'io tardo a farmene
 Signor, fino a domani, ch'io poſſa eſſere
 D'ignorantia imputato e d'apocaggine.
 Ma gliè ſtato biſogno di preuertere,
 E ſo' sopra uoltar tutto il primo ordine.
 Hauuo diſegnato, che la lettera
 Credential, c'ho da parte d'Emilia
 Data a Camil, m'hauette a far ſeruitio
 In una coſa, hor biſogna ſeruirmene
 In un'altra piu degna e piu proſicua.
 N. De le tre ſtarne, che in pie hauete, ditemi
 Qual mangiarate? A. uedrami ir beccandole
 Ad una ad una, & attaccarmi in ultimo
 A la piu graſſa, e tutta diuorarmela.

N. Eccouen una, e la miglior, mettetevi,
Se hauete fame a piacer uostro a tauola.

A. Chi è Camillo? N. si. A. si ben mangiarmelo
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.

CAMILLO, ASTROLOGO,
N I B B I O.

IO son tornato, A. io il ueggo. C. hora chiaritemi
Che uol da me la mia padrona? A. uoleui
Seco nel letto questa notte, e stringerui
Ne le sue braccia, e piu di cento milia
Volte baciarmi, e del resto rimettersi
A la discretion uostra. C. Deh ditemi
Quel ch'ella uol? ch'io non ho si propitie
Le stelle che si tosto debba giungere
A tanto ben. A. io dico il uero e credere
Non mi uolete: uol che ne la camera
Con lei, mi ponga questa notte C. e Cinthio
Doue sarà? A. uuo ch'al mio albergo Cinthio
Alloggi questa notte sotto specie
Di fargli certi bagni, li quali utili
Debbian essere a questa sua impotentia.
Hor che pensate? C. penso che difficile
Cosa mi pare, e di molto pericolo.
A. Pericolo eh? C. si come hauesti a scendere
Nel Lago de' Leon di Babilonia.
E mi soggiunse poi, che ritrahendoui
Voi, d'ire a lei, uole ella uenirsene;
Credete ch'io motteggi? mi certifico
Ch'ella è in tal uoglia, che uoglia? è in tal rab
D'esser con uoi, che quando questa gratia (bia
D'ire a lei, le neghate, ella fuggirsene
Vuol

Vuol dal marito stanotte; & uenirsene
A ritrouarmi a casa. C. ah no, leuatela
Di tal pensier, che fora il maggior scandolo;
Il maggior scorno, il maggior uituperio,
Ch'al mondo accader mai potesse a femina.

A. Pensate pur, c'ho usato la retorica,
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Che di darle la fede mia, di metterui
Questa notte con lei. C. uoi consigliatemi
D'andarui? A. senza dubbio. perche andandoui
La potrete dispor, che dieci, o dodici
Giorni ancho aspetti, fin che con licentia
Del padre, e satisfactione, e gratia,
E de' parenti, e d'amici legittima-
mente, e con honor possa a uoi uenirsene.
N. Vi par che'l ciurmator sappia attaccargliela?
C. E come potrebbe essere, che andandoui
Io non pericola? A. non ne dubito,
Qual uolta uoi u'andaste, non sappiendolo
Io, ma con mia saputa, sicurissimo
Come uo' andaste in casa uostra propria
C. Come u'andrò? A. son cento modi facili
Da mandarui sicur, mi farò prendere
Forma, s'io uoglio, d'un cane domestico,
O di gatto, hor che direste uedendoui
Trasformare in un topo, che è si piccolo?
C. Forse ancho in pulce, o in ragno cangierestemi:
N. Io mi uuo discostar, per non intendere
Questi ragionamenti, che impossibile
Mi saria udirli, e non scoppiar di ridere.
A. Cangiar ui posso, in quante uarie spetie
Son d'animali, e farui indi rassumere
La propria forma. ui posso inuisibile

A T T O

Mandar : ma udite , potreste uolendoui
Mutar in cane , o in gatto , guadagnar uene
Qualche mazzata , e nel tempo piu comodo
Voi sareste cacciato de la camera .

C. Dunque fia meglio , mandarme inuisibile ?

A. Inuisibil per certo : ma di simile-
mente , da quel che pensate . uolendoui
Mandar al modo , che dite inuisibile ,
Trouar bisognarebbe una Helitropa ,
Et a sacrarla , & a metterla in ordine
Come si debbe , non habbiamo spatio .
Ma serbando gli incanti quando siano
Piu di bisogno ; ho pensato che chiudere
Vi farò in una cassa , e ne la camera
Di lei portar , e a tutti darò a intendere ,
Che quella cassa sia piena di spiriti ,
Si che non sarà alcun , che d'apressarsele
Ardisca a quattro braccia , fuor che Emilia
Che sa il tutto , ella poi ne uerrà tacita-
mente , e trarranui de la cassa . C. intendoui ,
Ma mi par che ci sia molto pericolo .

A. Voleuate teste , solo accennandoui
Lei , cacciarui nel fuoco , e il petto fenderui :
Et hora ella ui prega di si facile
Cosa , e con piacer uostro , e state attonito
Et ui par che ci sia tanto pericolo ?

C. Di lei , non di me temo . A. ah diffidentia :
Doue son io e potete uoi sentendomi ,
Ch'io ui sia presso , temer di pericolo ?

C. Non potresti altramente , che chiudendomi
In una cassa , con lei por ? A. facillima-
mente : ma non gia s'io non ho piu spatio .

C. Dunque tre giorni o quattro differiscasi .

A. lo

A. Io per me differir son contentissimo
Sei giorni o dieci , e un'anno , pur che Emilia
Differir uoglia : ma non uol : rendeteui
Certo : che questa notte è per fuggirsene
Come u'ho detto . io non ui posso esprimere
L'ardore , il desiderio , il furor , l'impeto
In che si truoua . ogni modo aspettate la
Sta notte . C. prima che patir'io , uogliomi
Non solo in una cassa , ma richiudermi
Ne la fornace , oue il uetro si liquida .

A. Non dubitate , ditemi , la camera
Vostra guarda a Levante ? C. si fa . A. è ottima
Pel mio bisogno , stanotte serrarmi ui
Dentro uoglio . C. a che effetto ? A. ne mai chiu
Gli occhi , ma dir orationi , e leggere (dere
Certe scongiurationi potentissime :
Da far che tutti qui in casa di Massimo
Insino a i topi , eccetto Emilia , dormano .

C. Come potete star ne la mia camera
Questa notte ? uolendo tener Cinthio
A la uostra con uoi ? N. habbia memoria ,
Chi bugiardo esser uol . A. cosi non dormeno
I Ghiri , come uuo che dorma Cinthio ,
Tosto che giunga : ho gia fatto il sonnifero .
Dite a li uostri di casa , che m'apriano
La porta questa notte , e m'ubidischino
Come uoi proprio , che uoglio , che ueglino
Meco , e secondo dirò lor m'aiutino .

C. Così farò . A. ma non habbiam da perdere
Tempo . trouate una cassa , che comoda-
mente , capir ui potiate , e aspettate mi
In casa . C. uolete altro ? A. non altro . N. eccomi
Che lenata una uiuanda di tavola ,

L'altra ne vien. A. uēga pur c'ho buō stomaco
Da mangiarmela. hor pon da bere, e ascoltami.

MASSIMO, ASTROLOGO,
N I B B I O.

- O** Maestro a tempo mi ueggo, ueni uoi
A punto a ritrouar. A. E io uoi simile-
mente uoleuo. M. io uenia a farui intendere
C'ho ritrouato un baccino assai simile
Al mio, e son quasi d'un peso medesimo.
A. Mi piace. hor che son due potrò far l'opera
Vtile, e fruttuosa. ma ascoltate mi.
Prima ch'io seguiti altro, prouar Massimo
Vuo cosa, che pochi altri Maghi, o Astrologhi
Vorrebbon fare, o uolendo saprebbono.
M. Che cosa? A. uuo ueder prima che a crejcere
Piu cominci la spesa, se sanabile
E' questo male, o no, che conoscendolo
Senza rimedio: pur (quod presumere
Nolo) piu honor a me, e a uoi piu utile
Saria, se chiaro uel facesse intendere.
M. So che non sia incurabile; metteteui
Pur a la cura sua con sicuro animo
Non è se non malia, che huomo o femina
Gli ha fatto per inuidia. che disciogliere
Facil ui fia. A. cosi credo debb'essere.
Ma potria questa anchora esser stata opera
D'alcuno incantator si dotto, e pratico,
Che la cura, saria lunga o impossibile.
M. Non uuo creder che sia di questa pessima
Sorte. A. e se fusse? M. se fusse, patientia.
A. Se fusse, non saria meglio a conoscerlo
Prima, che piu le spese augmentassino?

M. Si.

- M. Si. A. uo per questo porre in un cadauere
Vno spirto, che con intelligibile
Voce la causa di questa impotentia
Di Cinthi o dica, e poi saprò o prometterui
Di risanarlo, o di speranza toruene.
Hor doue potrem noi trouare un camice
Nuouo, che mai non sia piu stato in opera?
M. Non so. A. con uentidua braccia farebbe si
Di tela, ma sottile, e candidissima.
N. Di camice ha bisogno, e non di camise.
A. Bisogna far la stola, e dua manipuli
Di drappo nero, e porne a pie del camice
Due quadri, e dua nel petto, e in fròte al amito
Un terzo, come i sacerdoti gli usano,
Quando a le feste solenne s'apparano
Con quattro braccia, il tutto fornirebbe si.
N. Si d'un capestro. il suo farsetto è logro: ne
Vorrebbe un nuouo. A. ah quasi che'l petacolo
M'ero scordato. M. ho in casa de le pentole
Assai. A. pentole non: dico pentacoli.
N. Per far nascer le calze, il terren semina.
M. Vedrem di torne in presto. A. non si prestano
Tal cose. M. ma come farem dunque? A. pēsoci.
Mi souuien, che a questi giorni un Monaco
Mi parlò: che n'hauena uno da uendere.
Ne il prezzo mi pareua disconuenevole.
So ben, che non fu fatto da principio
Per men di sei fiorini: ma per dodici
Lire di queste nostre hauria lasciatolo.
N. Di qui farà non sol le calze nascere
Ma la beretta, e sin'a le pantofole.
M. Tanto cote sti pennacchi si uendono?
A. Io non dico pennacchi: ma pentacoli.

- M.** C'ho a far del nome? io miro a quel che costa.
- A.** S'io posso far, che ue lo dia per undici Lire e meza: a chiusi occhi comperatelo, Che sempre mai ue ne farò hauer undici. E de la tela e di quest'altre fauo!e Sempre n'hauete il danajo, con perdita Di poco. fate che i baccini s'habbiano Per consacrarli a tempo, si che possino Fare il bisogno. **M.** i baccin sono in ordine.
- N.** Altro che calze, e giubbon n'ha a riescere
- M.** Ho da proueder altro? **A.** ci bisognano Dua torchi, assai candele, & herbe uarie. Et uarij ghumi per li suffumigij Che'l tutto costerà quindici, o sedeci Carlini: o fate uoi c'hoggi si comprino: O a me ne date li danari, e il carico.
- N.** La mignatta è a la pelle, ne leuarsene Vorrà, fin che di sangue ui si agocciola.
- M.** Andate in tanto a ueder uoi, se il Monaco Ha piu quel suo spantacchio. **A.** no, pentacolo.
- M.** Tant'è, saldare il prezzo, che poi Cinthio Mandarò a uoi con li danari, subito Che torni a casa, perche tutte comperi: Con esso uoi le cose che bisognano.
- A.** Fate che uenga tosto che far uoglioui Vdir con le vostre orecchie uno spirito, Con fauella chiarissima rispondere, Che cosa ui parrà bella, e mirabile.
- M.** Io n'haurò gran piacer. **A.** uoglio il cadauere Mandarui in una cassa, ma non sappino Gli altri che cosa sia, fatelo mettere A canto il letto oue li sposi dormono. Che sua maggior uirtude è che accostandosi

- Al letto lor: di far che insieme s'amino. S'hora ci fusse ben capitale odio, Domattina fornito che sia il camice Verrà ne l'alba a scongiurar li spiriti.
- M.** Come ui pare. **A.** ma habbiate auuertentia; E li uostri di casa si auuertischino Anchora, che per quanto la uita amano, Non aprano la cassa, ne la muouano Dal luogo, doue io l'haurò fatta mettere. Vn pazzo, gia che non mi uolea credere, Ardi toccare una mia cassa simile. Costui ui dica che gli auenne. **M.** dicalo.
- N.** Immantinente si uide tutto ardere.
- A.** Et arse in guisa, che non pur la cenere Ne restò. **N.** ma quegli altri che ui uolsero, Per trouar s'hauenam roba da datio, Guardar ne le ualigie? **A.** deb raccontali Che auenne lor. **N.** in rane trasformaronsi. E tuttaua a la porta dietro gracchiano A i forastier, che inanzi e indietro passano
- M.** E doue fu cotesto? **N.** in Andrenopoli. Voi trouareste in Vinegia un par d'huomini Che san la cosa a punto, e cosi in Genoua.
- M.** Com uorrei uolentier, che ui desseno Questi nostri un dì noia, per uederueli Castigare? io non credo che ne siano De piu molesti al mondo. **N.** conciariali Così ben per un tratto, che in perpetuo Per lor Cremona hauria di lui memoria.
- M.** O come fate bene ad auuertirmene. Chitocasse la cassa non sappendolo?
- A.** Il toccarla, o sapendo, o non sapendolo, Niente puo giouare, e molto nuocere.

A T T O

Ma chi l'aprisse, o la toccasse a studio:
Non solo se, ma voi con quanti fostino
In casa vostra, porria in gran pericolo.

M. Oh saria molto audace, e temerario
Chi ardisse aprirla, o la toccasse a studio.
Ma ben noto farò questo pericolo.

A tutti i miei di casa. A. mandarouela
Per questo mio, voi come ho detto fatela
Por ne la stanza, oue li sposi dormono,
A canto il letto, e fate poi la camera
Serrar. M. non mancherò di diligentia.

A. Io uo a farla arrear. M. io a farlo intendere.
Hor hora a tutti i miei, che non faceßino,
Per non saperlo a tempo, qualche scandolo.

N. Costesta è una gran tresca, che n'ha a essere
Al fin? A. posar uuo ad una ad una, e mungere
Quelle pecore c'hanno, chi il uello aureo,
Chi d'argento. Torrò i baccin a Massimo:
Io non so anchor, come farò con Cinthio:
Camil, so ben che netto, come bambola
Di specchio, o come un bel baccin da radere,
Ha da restar. mi uuo in la sua camera
Serrar tosto c'haurò fuor inuiatolo,
Richiuso ne la cassa: e posti in opera
Li suoi famigli, si che non mi guatino:
Mentre casse, forzieri, scrigni, e armarij
Gli andrò apredo, e rompedo, e fuor trahẽdone
Li argenti, e appresso cio che dentro serrano
Di buono. e ne la strada doue guardano
Quelle finestre uuo che stia aspettandomi.
Che acconciamente ad un spago attaccando le
Robe, e a parte a parte giu calandole
Pian piano, te le facci in grembo scendere.

Fatto

T E R Z O. 23

Fatto questo, che resta? senon irsene
Per graffignana in Leuante ben carichi?
Camillo in tanto ne la cassa tacito
Emilia indarno aspettando, che a tranelo
Venga, al sgombrar ne darà spatio commodo.
Ne Massimo potrà, ne potrà Cinthio
De la nostra leuata prima accorgersi,
Che a Francolin saremo. N. c'ha a succedere
Poi di Camillo? A. io lo dono al gran diavolo
Egli sarà ritrouato certissima-
mente, e preso o per ladro o per adultero.
Poi ch'aspettato haurà gran pezzo Emilia,
Che uenga a trarlo de la cassa, a l'ultimo
Conuerrà pur che abuchi, se morir sene
Di fame non uorrà, e quanto lo scandolo
Sarà maggior, la confusion, lo strepito:
Tanto la fuga nostra sia piu facile.
Ma andiamo a ritrouarlo, & a richiuderlo
Ne la cassa. N. andate oltre ch'io ui seguito.
Mio padrone è ben giotto e pien d'astutia:
Ma non gia de' piu cauti, e piu saggi huomini
Del mondo, ch'oue gli appaia una piccola
Speranza di guadagno, non considera,
Se l'impresa è sicura, o di pericolo:
A i rischi, a ch'egli si espone, è un miracolo,
Che cento uolte impiccato non l'habbiano.
Ma non potrà fuggir che non ci capiti
Un giorno. e ben fors'io seco, s'io seguito
Fin troppo lungamente la sua pratica.

F A T T O S O L O.

Temo c'haurò mal consigliato Cinthio
A farli i suoi pensier dire a lo Astrologo

A T T O

Nol dico già, ch'io uoglia, o possa credere,
 Che tolto sotto la sua fede, hauendoli
 Con tanti giuramenti, mai li publichi.
 Ma ben lo dico, perche assai mi dubito,
 Che'l ribaldo s'adopri pel contrario.
 Veggo certi andamenti, che mi piacciono
 Poco. non uuo restar però di mettere
 Questi danari insieme, e mi sia ageuole
 Farlo, perche la madre di Lauinia
 A la sua morte, mi lasciò una scatola
 Con certe anella, collanucce, e simili
 Cose d'oro: che tutte insieme uagliano
 Cento scudi. io non ho uoluto uenderle
 Mai, sperando ch'un di Lauinia facciano
 Riconoscer dal padre. hora accadendoci
 Questo bisogno, muterò proposito,
 Et uenderonne tante, che mi bastino
 A questa somma. non haurà lo Astrologo.
 Prima danaio, che leuar Emilia,
 Vegga di casa, e scior lo sponsalitiò.

ATTO QVARTO.

F A T I O, T E M O L O.



STA pur sicura, ch'io non son
 per dargliene
 Vn soldo prima ch'io non uegga
 l'opera
 Degna de la mercede. hor ecco Temolo,
 Temo che apposto ti sia, che l'Astrologo
 Sia una uolpaccia d'inganni, e d'astutia
 Piena.

Q V A R T O. 24

Piena. T. non uoleuate dianz credermi.
 F. E temo c'haurem dato a Cinthio un pessimo
 Consiglio a farli dir quel ch'al martorio
 S'hauuamo ceruel, dir non doueuasi.
 T. Che c'è di nuouo? F. ci è, che assai mi dubito,
 Che poi che sa, come le cose passano,
 Non facci con qualche arte diabolica,
 Che Cinthio lieui da Lauinia l'animo:
 E che tutto lo uolga a questa Emilia.
 Pur dianzi m'è uenuto a trouar Cinthio,
 E domandato m'ha con molta instantia
 Cinquanta scudi, per pazar lo Astrologo,
 Che tanti gl'ha promesso. io uolea intendere
 Di parte in parte quel che insieme hauesino
 Parlato, e quel c'ha promesso lo Astrologo
 Di far, e a pena si degnò rispondermi.
 Se non che disse, fa pur che si truouino
 Hoggi questi danari, ne ti prendere
 Cura. il successo sia che ti significhi
 Quel, c'habbiamo concluso insieme, e dettoni
 Così, mi si leuò dinanzi pallido
 E cambiato nel uiso, e d'un'altra aria.
 Ne piu pareo que! Cinthio, ch'egli è solito,
 Si ch'io sto in gran timor, che questo perfido
 Ce l'attacchi, e che già qualche principio
 Dato habbia, e mezo guasto si buon animo.
 T. Ho io anchor questo timor medesimo
 Per altri segni, e tra gli altri, che il perfido
 S'è partito da Massimo, con ordine
 Di mandar una cassa di mirabile
 Virtude, & uol che la si facci mettere
 A canto al letto oue li sposi dormono;
 C'haurà forza di far che insieme s'aminno,

Se ben fusse tra lor capital odio .

- F.** *Quando disse mandarla? T. marauigliomi
Che non sia qui : disse mandarla subito ,
Che fusse a casa . F. egli n'ha senza dubbio
Ingannati . ah ruba do . T. rubaldissimo .*
- F.** *Ma altrotanto noi sciocchi , ch'aperto la
Strada gli habbiamo, e anchor ne uiene a nuo-
La qual non era per trouar, s'haueßimo (cere:
Me' saputo tacer . T. hor non hauendola
Taciuta , che faremo? F. trouar Cinthio
Bisogna ; & auuertirlone , che diuolo
So io . ma dimmi e in casa? T. no . F. saprestemi
Insegnar oue sia? T. no . F. pur trouar nelo
Bisogna , e far ch'egli uenga Lauinia
A racchettar , che non fa , se non piangere
Si , che mi par che a strugger s'habbia in lagri
Et io ne son ben stato causa , hauendole (me :
Detto , ch'io staua in timor , che lo Astrologo
Non facesse per arte diabolica
Raffreddar uerso lei l'amor di Cinthio .*
- T.** *Ah tu facesti mal : ritorna e li uale
Questo timor , che non ci e quel pericolo ,
Che le hai dipinto . F. ci bisogna altr'opera
Che la mia , fin ch'ella non uegga Cinthio ,
Non e per confortarsi . T. dunque troualo*
- F.** *Anderò in piazza . T. ua sarebbe facile
Che tu'l trouassi : tu non odi , ascoltami :
Me' lo potresti ritrouar trahendoti
Verso l'albergo , oue alloggia lo Astrologo,
Che forse gli e con lui , ma doue torni tu
Con tanta fretta ? F. ah che la cassa arrecano
C'hai detto . T. ou'e? F. uie , ou'io sono , e uedila .*
- T.** *Chi la porta? F. un facchin . T. solo? F. accompa-
gnala) Pur*

- Pur quel suo seruitore . T. ecci lo Astrologo?
F. L'Astrologo non ci e . T. non ci e? F. non dicoti .
T. Lascia far dunque a me . F. che uoi far? T. ec-
Auuertisci a rispondermi a proposito : (cola
F. Che di tu? ma con chi parl'io? oue diuolo
Corre costui? perche da me si subito
S'e dileguato? io credo che farnetichi .*

TEMOLO, FATIO, NIBBIO,
FACCHINO.

- O** *Terra scelerata . F. di che diuolo
Grida costui? T. non ci si puo piu uiuere .
Tutt'e piena di traditor . F. che gridi tu?
T. E d'assassini . F. chi t'ha offeso? T. o pouero
Gentilhuomo . F. mi par che tu sia . T. o Fatio
Gran pietà . F. che pietade? T. oh caso horribile,
Non m'ho potuto ritener di piangere
Di compassione . F. di che? T. ahime d'un pouero
Forestier , c'ho ueduto hor hora uccidere
D'una crudel coltellata ; che datagli
Ha un traditor sul capo , che nel uolgere
Del canto lo attendea . F. c'hai tu a curartene?*
- T.** *Io gl'haueua posto amor , perche dimestico
Era di casa nostra . conosciuilo
Tu? F. che so io , se prima non lo nomini .*
- T.** *Et io non so se sia Spagnuolo , o Astrologo
O Negromante lo chiaman lo Astrologo .*
- N.** *Misero me . che di tu de l'Astrologo?*
- T.** *Oh non t'haueua uisto anchor . non eriti
Suo seruitor? il tuo patrone pessima-
mente e stato ferito . e credo morto lo
Habbia un ribaldo , ilquall'attēdea al suolgere*

Del cãto. N. ahime. T. dietro il capo grauiſſimo
 E' il colpo. ogn'un u' accorre. N. ah per Dio inſe
 Dou' egli è. T. ua diritto fin' al ſuolgere (gnami
 Di queſto canto : indi a man manca piegati
 E corri , e quando tu ſe a San Domenico ,
 Volta a man deſtra , e fa ch' iui ti moſtrino
 La uia d' andare a l' hoſtaria del Buſalo .
 Ma che uoglio inſegnar ? non è poſſibile
 Errar . ua dietro a gli altri : grandi e piccoli
 V' accorron tutti. N. o Dio. T. non poſſo credere
 Che' l' truoui uiuo . Fac. e doue ho io a mettere
 La caſſa ? N. o maſtro Iachelino miſero
 Ben te lo prediceno io. Fat. che farnetichi ?
 Doue in ſi poco tempo che leuato mi
 Sei da lato , hai ſognato queſte fauole ?
 Fac. Vada a ſua poſta . non gli uuo gia correre
 Dietro . almeno ſapeſſ' io , dou' ho a mettere.
 T. Tu l' hai da por qua dentro . uatti ſcarica,
 Doue coſtui ti dirà . uoi moſtratile
 Doue il padron ci diſſe . ne la camera
 Di ſopra a canto il letto di Lauinia .
 Fat. Di Lauinia ? T. doureſte pur intendere
 Fat. T' ho inteſo . T. poi pagatelo , e mandatelo
 Via. ch' io non uuo ceſſar , ch' io truoui Cinthio.

CINTHIO, TEMOLO, FATIO,
 FACCHINO.

IO truouo finalmente che rimedio
 Altro non ci è , che far che paia adultera
 Coſtei. T. eccol per Dio. C. darmi ad intendere
 Vuol pur , che potrà poi acquietar facile-
 mente la coſa , e non ci ſarà infamia

Alcuna .

Alcuna . T. credo u' andate a naſcondere ,
 Quando a maggior biſogno ui uorreſſimo ,
 C. Che biſogno ſon queſti ? T. ſe Lauinia
 Non ite toſto a conſolare , ho dubbio
 Che morta poi la ritrouiate C. ah Temolo ,
 Che le è accaduto ? T. è in tal timor la miſera :
 Che queſto Negromante con malefica
 Arte ui faccia mutar di propoſito ,
 Che ſi ſtrugge : e uno ſuenimento d' animo
 Le è uenuto. C. non tema. T. e ſta mal: ſſimo.
 C. Io uo a lei. T. per uoſtra fe. F. u' ha Cinthio
 Detto coſtui come Lauinia ? C. hor eccomi
 Ch' io uengo per coteſto . F. confortatela .
 F. Non haureſti potuto penſar Temolo
 Meglio. T. pagate il facchino , e mandatelo
 Pur uia . e mandatel ben lontano , e ſubito.
 F. Vè , queſto è un groſſo : fammi ancho un ſerui-
 Fac. Lo farò. F. ua a le gratie , e di al uicario , (tio :
 Ch' io mando a tor da lui quelli raponzoli ,
 Di che hier gli parlai . Fac. credo ci ſieno
 Piu di dua miglia. F. e ſian ; uoi ſe non eſſere
 Pagato ? Fac. da cui parte le ho io a chiedere ?
 F. Da parte di Bertel , che fa le maſchere .
 Fac. Io uo. F. ua ſi lontan che non ci capiti
 Mai piu inanzi . hor uedrai che ſe far utile
 Queſta caſſa incantata , o beneficio
 A donna debba ; al cui letto s' aproſſimi ;
 Che farem farlo a la noſtra Lauinia .
 Non come hauea diſegnato lo Aſtologo .
 T. Voi dite il uer : ma meglio anchora uoglioui
 Inſegnar. F. di. T. uenite ſu , e rompiamola
 In pezzu : o in fondo a un ceſſo ſotterriamola.
 O brucianla piu toſto : che non odano

C ij

Mai piu nouella, e s'auien che ritornino
 Qui col facchino, & uogliano repeterla,
 Gagliardamente potiate rispondere
 Che il facchin mente, e non san che si dicono.
 Apri lor gli usci, e lascia che la cerchino
 Per tutto. F. noi ci porremo a pericolo
 Di ruinar la casa: che certissimo
 Sono che tutta sia piena di spiriti.
 T. Voi date fede a tai sciocchezze? o semplice
 Huomo, sopra me sia tutto il pericolo.
 Datemi una secur: farò li spiriti
 E le scheggie uolar insieme a l'aria.
 Ecco torna il famiglio de lo Astrologo,
 Me non corrà egli qui. dateli Fatio
 A mangiar qualch'altraciancia, e spingetelo
 Via. ch'io uogl'ir di sopra, e mi delibero
 Di far, che piu la cassa mai non trouino.

N I B B I O, F A T I O.

CH E huomin hoggi al mondo si ritrouano?
 Che si diletta, senza alcun lor utile
 Di dar tuitavia a questo, e a quel molestia:
 Ma io babbion; che mi credeua d'essere
 Il maestro di dar la baia; truouomi
 Ch'io non so buon discepolo, che correre
 Si scioccamente m'ha fatto una bestia.
 Io me ne andauo, quanto piu poteuammi
 Portar le gambe, e con gridi e con gemiti
 Inua chiedendo, a quanti m'incontrauano
 Del luogo oue ferito, o morto il misero
 Mio padrone giacesse, & ecco sentomi
 Data sua uoce richiamar: riuolgomi
 Et ne ggo lui, cosi ben sano & integro

Com'io

Com'io l'hauea lasciato, che m'interroga
 Se la cassa ripor secondo l'ordine
 Haueua fatto, io non potea risponderli
 Per gaudio: pur finalmente raccontoli
 Quel ch'un ghiottò m'hauea dato ad intèdere
 Egli per questo m'ha fatto un grandissimo
 Romor e scorno, e rimandato subito
 Dietro a la cassa, de la quale carico
 Ho lasciato il facchino, ne auuertitolo
 Doue l'hauesse a portare, e pur uolgomi
 Intorno, e non lo so ueder, u diuolo
 S'è dileguato costui? ma informarmene
 Saprà quest'huom da bene. che è del giouene
 Che m'ha dato la corsa? F. non deue esserti
 Marauiglia; perche tener è solito
 In stalla barbareschi, e farli correre.
 Et ueramente t'haurà colto in cambio
 D'un cauallo. Nan bonhora, haurò da rēdergli
 Forse una uolta anch'io questo seruitio:
 Ma del Facchin che costi lascia carico
 Sapete uoi nouella? F. un pezzo in dubbio
 Stette doue la cassa hauesse a mettere
 Poi si risolse al fin, d'andarla a mettere
 In gabella, & andouui N. al facchin a sino,
 In discreto, poltron. F. ben potrai giungerlo
 Se corri un poco. corri pur che il palio
 Ben serà tuo: ma non è quello Abondio
 Padre di Emilia? non credo sia numero
 A li ducati d'esto uecchio misero.

A B O N D I O, F A T I O, C A M I L L O.

M'Incesce piu ch'io uegga in bocca al popolo
 Questa coja, che d'alcun'altro incomodo

C ij

Che ci possa accader : ho da dolermene
 Con Massimo, il qual è stato potissima
 Cagion che se ne fanno in piazza i circoli.
 E' ito a trouar Medici, & Astrologhi
 E incantatori : e fatto ha solennissime
 Pazzie, che a pena i fanciulli farebbono.
 F. T'hauesi pur in prigion, che sei milia
 Fiorini, haurei da te prima che fossino.
 Chi è questo fante, che in farsetto sgombera
 Di casa mia con tal fretta? C. o pericolo
 Grande. F. è Camil poco sal, chi condotto lo
 Ha qui? Dio m'aiuti. C. o perfidia
 D'huomini scelerati. F. quando diauolo
 Entrò qua dentro? C. o caso spauenteuole:
 O pericolo grande, o gran pericolo,
 A che son stato qua su, dichì debbono
 Fidar mai piu? se quei che beneficio
 Hanno da me riceuto, e riceuono
 Tuttavia. F. che grida egli? C. mi tradiscono?
 Bontà diuina, che tanta ignominia,
 Che tanto mal non hai lasciato incorrere,
 O giustitia di Dio, che fatto intendere
 Tal cose m'hai, che non mi de rincrescere
 Per saperle, ch'io sia stato a pericolo
 Di lasciarci hoggi la uita. F. mi imagino
 Che qualche gran ruina n'ha da opprimere.
 C. Ma da chi hauer in presto, hora potrebbesi,
 Da pormi sul farsetto, almeno un picciolo
 Mantellino? per ire a trouar subito
 Abondio? A chi è quel che la mi nomina?
 C. E fargli intender, quanto a suo perpetuo
 Scorno, e de la figliuola : e da ignominia
 Di casa sua. A. Dio m'aiuti. C. cercauano
 Di

Di far questi ribaldi. A. mi pare essere
 Camillo poco sale : e d'esso. C. Abondio
 Non uoleuo altro che uoi. F. non puo nascere
 Altro di qui, che danno & infortunio.
 A. Io ti ueggo cosi in farsetto, e in ordine
 Per giocar forse a la palla? prouedeti
 Pur d'un'altro, che sia a questo esercizio
 Miglior di me, ch'io non ci son molto agile
 C. Ne per giocar con uoi a palle Abondio
 Vengo a trouarui. ma per farui intendere
 Che ui sbalzano piu che palla, e giocano
 Sul uostro honor, e de la uostra Emilia
 A gran poste. qua dentro il uostro genero
 Ha una altra moglie. ma per Dio trahemoci
 In una cosa di queste piu prossime,
 Ch'io mi uergogno d'apparir in publico
 Così spogliato. A. andiam qui in casa Massimo.
 C. Piu tosto uuo ch'andiamo in casa Massimo,
 Che d'alcun altro : e ch'egli m'oda. F. Temolo:
 Temolo, hor presto ua lor dietro e sforzati
 Di udir, di che Camillo si ramarica :
 Aspetta, aspetta che fuor esce Cinthio.

F A T I O, C I N T H I O, T E M O L O.

C Inthio che cosa è questa? come diauolo
 Era costui qua dentro? C. a punto il dia-
 Ce l'ha portato, ma chi ha fatto mettere (uolo
 Vna cassa qua su? ch'era dato ordine,
 Che fusse messa in casa nostra? F. Temolo,
 Et io ce l'habbiam fatto hor hora mettere
 C. Et uoi hor hora, e Temol ruinato mi
 Hauete. e le mie spemi, e di Lauinia,
 C iiij

Sostenute fin qui tanto difficile-
mente, hauete sospinte in precipitio.
Perche l'hauete uoi fatto? E per rompere
Il disegno a lo Astrologo, certissimi
Che col mezo di quella cassa studia
Di tradirui. C. e perche almeno non dirmene
Vna parola? e non lasciarmi incorrere
In tanto error? da uoi, non da lo Astrologo
Son tradito che in quella staua un giouene
Nascosto, il quale ha inteso, per uostra opera
Si come tutta io la dicea per ordine
A Lauinia, una trama, che sapendosi,
Come si sia, son per Dio giunto a termine,
Che saria meglio esser morto, hor ditemi
Doue è ito Camillo? questo giouene
Che di qui è uscito? a cio che supplicandoli,
Donandoli; offerendoli; facendomi
Suo schiauo eterno, io lo uegga di muouere
A pietà de' miei casi, si che tacito
Stia, di quel c'ha sentito. ma impossibile
Sarà placarlo. che d'hauermi in odio
Ha cagion troppo giusta. F. potete essere
Certo, di uenir tardi, perche Abondio
E' nel saltar fuor di casa, uenutoli
Scontrato, al qual come potea summaria-
mente (che a pena lo lasciava esprimere
Parola a dritto la stizza, e la colera)
Ha contato ogni cosa. C. non è misero
Huomo al mondo, col qual nõ cangiasse essere
Tosto che il uecchio il fa (che è necessario
Che lo sappia) di tratto: o Dio, a che termine
Son io? F. fate pur conto che lo sappia,
Che a lui Camillo drittamente e Abondio

Son

Son iti, e senza dubbio gia narratoli
Hanno il tutto. C. son iti insieme a Massimo?
F. Si sono. C. io son spacciato, io son morto, apriti
Apriti per Dio terra, e sepelliscemi.
F. Non è così da disperarsi Cinthio,
Ma da pensare, e molto ben riuolgere,
Se c'è prouisione, se rimedio
Si puo far qui. C. ne proueder, ne prendere
Altro rimedio so, che di fuggirmene
Tanto lontano, che giamai piu Massimo
Non mi riuenga. aspettar la sua colera
Non uoglio, a Dio ui raccomando Fatio
La mia Lauinia. F. ah doue pusilanimi
Fuggite uoi? se n'è andato, wa Temolo
In casa, e diligentemente informati,
Di tutto quel che accade, e riferiscimi
T. Così farò, tu costà dentro aspettami.

A T T O Q V I N T O.

MASSIMO, CAMILLO, ABON-
DIO, TEMOLO.



'IO truouo che sia uer, ne farò
(Statene
Sicuri) tal demonstration, che ac-
corgerui

Potrete che m'incresca, e ch'io non reputi
Meno esser fatta a me che a uoi l'ingiuria.
C. Se trouate altramente, publicatemi
Pel piu tristo, pel piu maligno, e inuido
Huom che sia al mondo. A. se nõ fusse Massimo

C v

Piu che uero, io conosco costui giouene
 Di sorte che non sapria immaginarselo,
 Non che dirlo. la qual cosa delibero
 Che non resti impunita: ne passarlam
 Vuo cosi leggiermente. M. udite Abondio
 Per uostra fede, e non correte a furia,
 Informiamoci meglio. C. chi informar uene
 Meglio ui puo di me? che son le proprie
 Orecchie ho udito: & ho con gli occhi propri
 Veduto, che qui dentro il uostro Cinthio (mene
 Ha un'altra moglie? M. piano io uuo informar
 Vn poco meglio. C. entriam dentro: menatemi
 Al paragone, e se trouate ch'io habbia
 Piu de la uerità giunto una minima
 Parola; ui consento e do licentia,
 Che mi cauiate il cuor, la lingua, e l'anima.
 M. Andiamo, andiamo. C. andiam tutti, chiara-
 A fatto. M. deh restate uoi, lasciatemi (moci
 Andarui solo, e non si facci strepito,
 Ne piu di quel che sia la cosa publica
 Non procacciam noi stessi la ignominia
 Nostra. A. uoi dunque andate, e poi chiamateci
 Quando ui par. M. cosi farò, aspettatemi.
 T. Io gli uuo pur ir dietro, e ueder l'ultima
 Calamità, che ci ha tutti a distruggere.

NIBBIO, ABONDIO, CAMILLO.

CRedo che tolto per una pallottola (bino.
 Da maglio, questi ghiottoni hoggi m'hab
 Che l'un, con una ciancia percotendomi,
 Mi caccia un colpo infino a San Domenico.
 A. Fu gran pazzia la tua, lasciarti chiudere

In una cassa: e posto a gran pericolo
 Ti sei per certo. N. io torno, e trouo in ordine
 L'altro con l'altra ciancia. C. resto altonito
 Di me medesimo tuttauia pensandoci.
 N. Che sta a la posta, e mena, e fa ch'io sdrucchiolo
 Fin in gabella, a quest'altra mi spingono
 Fuor de la porta: C. ueramente Abondio
 Non uoglio attribuirlo si al mio essere
 Sciocco, come al uoler di Dio, che accorgere
 M'ha fatto per tal mezo de le insidie,
 Le quali ad ambi dui noi si poneuono.
 Ecco un di quei, che ne la cassa chiusfermi;
 E uostra figlia, & uoi, e me tradiuono.
 N. Non so a chi mi ritorni: ma ecco il giouene
 Che u'era dentro serrato, io mi dubito
 Per Dio che hauremo fatto qualche scandolo.
 C. A ghiotton ladro, traditore, e perfido,
 E tu, e tuo padron: cosi si trattano
 Quei, ch'a la fede uostra si commettono?
 N. Ne io, ne mio padron mai senon utile
 Vi facemmo, e piacer. C. piacer, & utile
 Grande mi saria stato, succedendoui
 D'hauermi fatto com'un ladro prendere,
 Di notte in casa altrui. A. l'honeste giouini
 Non hauete rossor, ne conscientia
 Scelerati, di far parere adultere?
 E a le famiglie dar de' gentilhuomini,
 Con uostre fraudi, nota, & ignominia?
 N. Parlate a lui, che ui saprà rispondere.
 C. Gli parlarò chiarissimo, e ben siatene
 Certi: ma altrove. & ui farà rispondere
 La fune. e questa. & uostre altre mal'opere.
 N. Potete dir quel che ui par. ma ufficio

Non è già vostro, ne di gentilhuomini
 Di dire, o fare a i forastieri ingiuria.
 Il mio padron ben sarà buon per rendervi
 Conto di se. si sarà ben. A. lasciatelo
 Senza risponderli altro. C. hora col diauolo
 Va ladroncello, ua a le forche impiccati
 A. Lascialo andare: e non entrar piu in colera.
 Hormai douria chiamarne dentro Massimo;
 E forse è questo, non è già. o con che impeto
 Esce costui: par tutto pien di gaudio

TEMOLO, ABONDIO, CAMIL-
 LO, MASSIMO.

O auentura grande, o fortuna ottima
 Come tanta paura, e tanta horribile
 Tempesta in si sicura, & in si placida
 Quiete hai riuoltato così subito?
 A. Perche è costui si allegro? T. doue correre,
 Doue uolar debb'io, per trouar Cinthio?
 A. Ch'esser puo questo? C. io nō so. T. ch'io gli anu
 Il maggior gaudio, la maggior letitia (tij
 C'hauesse mai? A. che fia T. la sua Lauinia
 Ritrouano esser figliuola di Massimo.
 C. L'hauete inteso? A. si. C. come puo essere?
 T. Ma che cess'io d'andare a trouar Cinthio?
 A. Moglie non hebbe egli giamai, ch'io sappia.
 C. S'hanno figliuoli ancho de l'altre femine
 Che non son mogli. A. eccoci a lui, che intendere
 Ci farà il tutto. C. trouate uoi Massimo, (teci
 Ch'io sia bugiardo? M. non per Dio. A. chiari
 Che figlia è questa vostra, che ci ha Temolo
 Detto, c'hauete trouato? M. dirouelo,

Se

Se ascoltar mi uorrete. A. ambe ui acomodo
 L'orecchie uolentieri, a questo ufficio.
 M. Ricordar ui doureste a quei principij
 Che i Venetiani Cremona teneano
 Che per imputatione de' malinoli
 Io n'hebbi bando, e taglia di tremilia
 Ducati dietro. A. mi ricordo. M. andamene
 Che mai non mi fermai, sin in Calabria,
 Doue per piu mia sicurezxa, in humile
 Habito, e solo, e nominar facendomi
 Anastagio, e fingendomi di patria
 Alessandrin, mi celai si che intendere
 Di me non si potè mai, fin che suddita
 Fu questa terra lor. quiui una giouane
 Presi per moglie, e ingravidalla, e nacquemmi
 Questa fanciulla. udito poi che si erano
 Vniti li Francesi con l'Imperio,
 Per cacciar Venetiani di dominio,
 Io per trouarmi a racquistar la patria,
 Ne uolendo percio, quando uenisseno
 Le cose auerse, hauermi chiuso l'adito
 Di tornare a nascondermi a Placidia:
 (Che Placidia mia moglie nominauasi)
 Dissi ch'io ritornaua in Alessandria,
 Per certa hereditade mia repetere.
 E, che quando i disegni miei sortissero
 L'effetto ch'io sperano, fidatissime
 Persone manderei, che la menasseno
 Oue io fussi, e in due parti un anel diuido
 Per contrasegno, a lei la metà lassone,
 Ne porto la metà meco, e commettole
 Che se non uede il contrasegno, a muouere
 Non s'habbia, io torno in qua doue non preseno

Forma le cose mie, che piu di quindici
 Mesi passaro. poi che al fin la presero
 Non uolsi mandar altri, ma io proprio
 Per condurla in qua meco uo in Calabria.
 E ritrouo c'hauendo ella oltra al termine
 Preso, aspettato molto, ne uedendomi,
 Ne di me hauendo nuoua, come femina,
 Che piu che ragion muoue il desiderio,
 Era ita per trouarmi in Alessandria.
 Udendo io questo: in fretta & a grandissime
 Giornate mi condussi in Alessandria.
 E quiui retrouai che con la piccola
 Figlia era stata: e che d'uno Anastagio
 Hauera molto cercato, ne notitia
 alcuna: ne alcuna orma hauendo hauutane:
 Ne conoscendo iui persona: postasi
 Era in fretta a tornar uerso Calabria.
 Io ritornai di nuouo, e messi, e lettere
 Mandai e rimandai, che non han numero.
 Non facendo però la causa intendere
 Di questo mio cercarne, ne per sedici
 Anni ho potuto hauerne alcun uestigio,
 Se non pur hora. hora io ui prego Abondio
 Pel uostro generoso, e cortese animo:
 Per la nostra antichissima amicitia,
 Che perdonate a Cinthio mio l'ingiuria
 Che u'ha fatto grauissima, & escusilo
 L'etade. A. in somma trouate che Cinthio
 L'ha tolta per moglie? C. chi ne dubita?
 M. A la temerità non piu del giouene
 Si debbe attribuir, che a l'infallibile
 Diuina prouidentia, che a principio
 Così determinò, che douesse essere.

Che

Che senza questo mezo per conoscere
 Non ero mai mia figliuola, che piccola
 Di cinque anni perduta hauea, e gia sedici
 Ne sono, che nouella di lei intendere
 Non ho potuto. hor doue di piu offendermi
 Temette Cinthio, senza mia licentia
 Togliendo moglie: si truoua grandissimo
 Piacere hauermi fatto. che ne eleggermi
 Haurai potuto mai piu grato genero
 Di lui; ne a lui potuto haurai dar femina
 Che mi fusse piu cara di questa unica
 Mia figlia. hor solo il caso uostro Abondio
 Contamina, e disturba, che il mio gaudio
 Non è perfetto. ma se senza ingiuria
 Vostra, io potesse fruirlo, rendeteui
 Certo, che saria in me quella leticia
 Che essere in alcun huomo sia possibile.
 E s'impetrar potrò da uoi, che il gaudio
 Mio tolleriate; e non uogliate opporueli;
 Et ui togliate Emilia così uergine
 Come a uoi uenne, la qual ui sia facile
 Rimaritar a giouane sì horreuole
 Come sia il nostro, e ricco, io mi ui profero
 Con cio ch'al mondo ho sempre paratissimo.
 A. Se fin da pueritia sempre Massimo
 Io u'ho portato amore, e riuerentia:
 Non uoglio ch'altri mi sia testimonio
 Che uoi, s'io u'amo al presente e il medesimo
 Son uerso uoi ch'io soglio, Dio lo giudichi,
 A cui sol non si puo nasconder l'animo.
 Ma che non mi rincresca, che disciogliere
 Io uegga questo matrimonio, e Emilia
 Tornarmi così a casa, non puo essere.

Che anchor che perciò in lei, non ha ignominia
 Giustamente a cader: pur sia materia
 Data al uolgo di far d'essa una fabula.
 Il che a rimaritarla sarà ostacolo
 Maggior che non ui par. M. eccovi il genero
 Apparecchiato qui. Camillo nobile
 Ericco, e costumato, e da ben giouane,
 Che l'ama piu che se stesso, e desidera
 D'hauerla. hor doue me' potete metterla?
 C. Coteſta bocca ſia da Dio in perpetuo
 Benedetta A. dica egli, & io riſpondere
 Saprà al ſuo detto. C. io l'hauerò di gratia
 Coſi con tutto il cor ui prego, e ſupplico
 Che me la concediate di buon animo.
 A. Et io te la prometto. C. io per legittima
 Spoſa l'acetto. M. Dio conduca e proſperi
 Senza hauerci mai lite, il matrimonio
 A. Sià d'accordo? M. d'accordo. C. d'accordiſſimo.
 A. Deh, ſel ui piace, fateci un po intendere,
 Doue è ſtata coſtei naſcoſta ſedeci
 Anni o diciotto? e come hoggi uenutone
 Sete piu ch'altro di, coſi a notitia:
 M. Ero entrato qua dentro per intendere
 Piu chiaramente queſto che narrato ci
 Hauea Camillo. e contra queſta pouera
 Famiglia, ero in tan'ira, e tanta colera
 Ch'io gli uolea tutti per morti. & uoltomi
 A mia figliuola, io le dicea le ingiurie
 Che ſi puon dire, a una cattiuu femina.
 E con mal uifo, minacciauo metterla
 Al diſhonor del mondo, e al uituperio.
 E queſta moglie del uicin, gittommifi
 Piangendo a piedi, e mi diſſe habbi Maſſimo
 Pietade

Pietade di coſtei, che non d'ignobile
 Gente; come ti dai forse ad intendere;
 Ma di padre, e di madre gentilhuomini
 E' nata, io ricercando la ſua origine,
 Intendo che ſuo padre fu Anaſtagio
 Nomato, il quale uenuto d'Aleſſandria,
 Hauea habitato alcun tempo in Calabria.
 E quiui tolto moglie. A. ſete Maſſimo
 Prudente. pur ui uo ricordar ch'eſſere
 Inganno potria qui. Ch'ella da Cinthio
 Hauendo ſintesa queſta hiſtoria, ſingerſi
 Voлеſſe uoſtra figliuola. M. onde Cinthio
 Lo puo ſaper? che pur mai non ho minima
 Parola, ſe non hor laſciato uſcirmene
 Di bocca. e a uoi che mi ſete ſi intrinſeco
 Non lo diſſi pur mai, che troppo biaſimo
 Reputaua hauer moglie, e non intendere
 Don'ella fuſſe. altri parecchi indicii
 N'ho ſenza queſto una corona d'ebano
 Riconoſciuta l'ho al collo, e moſtratemi
 Ella ha poi collanucchie, anella, e ſimili
 Coſe che fur di ſua madre, e donate le
 Le Hauea; o che uolete altra pruoua? eccouo
 La metà de l'anello, che partendomi
 A Placidia laſciai. queſto è baſteuole
 Quando non ci fuſſe altro. ma la effigie
 C'ha de la madre: anchor piu mi certifica.
 A. Ch'è de la madre? ue ne ſa ella rendere
 Conto? M. ſi ben: ma piu quegli altri dicono
 Che tornando la madre uer Calabria
 S'era infermata a Fiorenza, oue Fatio
 L'hauea alloggiata, & u'era giunta al termine
 De li ſuoi affanni, e laſcio lor la piccola

Fanciulla, & essi poi se la allenarono
 Come figliuola, che altra non haueano.
 E le leuaro il nome: che era Hipolita
 E la chiamaron Lauinia, in memoria
 D'una lor credo m'habbiano detto, auola.
 A. Son de' uostri contenti, contentissimo.
 C. Et io similmente. M. ui ringratio.
 C. Noi che faremo? A. a tuo piacere Emilia
 Potrai sposare. C. e perche non concludere
 Hora quel, che s'ha a far? M. ben dice sposa
 Hora. A. sposa, andiamo. C. andiam di gratia.

TEMOLO, ASTROLOGO.

ERA ito per trouar Cinthio con animo
 D'hauer il beueraggio de lo annuntio
 Ottimo c'ho da dirli. ma fallitomi
 E' il pensiero, anzi m'accade il contrario.
 Ch'alcuni miei compagni, ritrouato mi
 Hanno, e ueduto al viso, e ai gesti il gaudio
 Mio, ch'io non posso occultar, domandato me
 N'hanno la causa io l'ho lor detto, & eglino
 Han uoluto, che per questo mio gaudio
 Lor paghi il uino, e perche non ho un piccolo
 M'han leuato il tabarro, e impegnarannolo
 Piu ch'io non ho un mese di salario.
 Ma se ritrouar posso Cinthio, & essere
 Il primo a darli cosi lieto annuntio,
 Haurò da stimar poco questa perdita.
 Ecco il baro. io non uuo piu dir lo Astrologo.
 Non de saper il ghiotton che scopertisi
 Sien li suoi inganni, che con questa audacia
 Non tornerebbe qui, sarebbe opera

Ben

Ben lodeuole, e santa, a fargli mettere
 La mano adosso. A. io non so quel che Nibbio
 Fatto habbia de la cassa. di che carico
 Hauea il facchin lasciato, era mio debito
 Di non lo abbandonar prima che mettere
 Non la facesse chiuder ne la camera.
 Ma mi fu in quello istante un certo giouane
 A ritrouar, per hauer un pronostico,
 Dame de la sua, uita proferiami
 Tre scudi. io che credea di farlo crescere
 Fin a i quatro, son stato a bada, e a l'ultimo
 Non ho potuto da lui trarre un picciolo.
 Et ito al rischio son di graue scandolo
 Di guastar ogni cosa; pur uuo credere
 Poi che non ne sento altro, c'habbia Nibbio
 Ritrouato la cassa, e consegnatola,
 A chi io gli dissi T. io uo porre ogni industria
 Per fargli qualche beffa memorabile.
 A. Ma ueggio chi mel saprà dire. o giouene
 Il mio garzon (che tu dei ben conoscere)
 Ha portato una cassa qui? T. portato l'ha
 Pur un facchino, & è stato a pericolo
 Se non era io di far non poco scandolo
 A. Mi disse ben ch'un de li uostri data gli
 Hauea la baia. T. un de li nostri? dettono
 Non ha la uerità. fu un certo giouene
 Mezo buffon che non par ch'altro studij,
 Che di dar baia a questo, e quel c'habbi ari
 Di poco accorto. ma qui ritrouandomi
 A caso, feci che il facchin che uolger si
 Volea indietro, entrò in casa, e ne la camera
 Si scaricò, doue li sposi dormono.
 Il patron uenne poi subito, e chiusela.

E seco ne portò la chiaue a cintola.
A. Come facesti bene . te n'ha Massimo
 E tutti i suoi di casa , da hauer obligo :
 Che stando ne la strada ne farebbono
 Li spiriti usciti e entrati in casa a furia
 Questa notte , e trattati mal ui haurebbono .
T. O maestro , pur che questi vostri spiriti
 Si stian ne la lor cassa , e che non corrano
 Per casa , e qualche danno non ci faccino .
A. Non dubitate che non ci è pericolo .
T. Voi direte la vostra uoi . mi triemano
 Di paura le uiscere **A.** fidateui
 Pur di me , ch'io non ui lascierò nuocere .
T. Cel promettete uoi ? **A.** si non aprendola .
T. O ben pazzo saria chi hauesse audacia
 D'aprirla , o pur sol di toccarla , guardimi
 Dio che mi uenga simil desiderio .
 Lasciamo ir questo . io uo mastro una gratia
 Da uoi , ch'al uecchio diciate che haueate , li
 Due baccini d'argento hauuto , disse mi
 Hoggi ch'andassi a torli , & arrecar ue li
 Douessi , ma coperti che non fossino
 Veduti . & è accaduto che pregato mi
 Ha qui un nostro uicino , ch'io lo accomodi
 Del mio tabarro per meza hora , e passano
 Gia quattro , e non ritorna , e non hauendolo
 Io da coprir , non son ito ma subito
 Ch'io rihabbia il tabarro , uo & arrecoli .
 In tanto uoi dite al patron , che hauuto li
 Haueate . **A.** non saria meglio che dirgli la
 Bugia , che uada , e gli arrechì ? **T.** deuendoli
 Portar scoperti non uoglio ir . che Massimo
 Si adirerebbe meco risapendolo .

E se

E se non che potreste attribuirme lo
 Forse a presontione , domandatou
 Haurei cote sta uesta e sarebbe ottima .
 Ma si sciocco non son : ch'io non consideri ,
 Che non saria domanda conuenevole .
A. Se pur ti par che la sia buona ; pigliala .
 Ma perche non debba esser buona ? pigliala
 Ogni modo , & ua ratto . **T.** sarebbe ottima .
 Ma mi parria gran uillania spogliaruene .
A. Peggio saria s'io lasciaffi trascorrere
 Vna coniuntion , che per me idonea
 Hora si fa , di Mercurio , e di Venere :
 Piglia pur tu la uesta , e torna subito ,
 Che qui t'aspettarò , in casa Massimo .
T. Mi par strano lasciarui in questo piccolo
 Gonnellin , nondimeno comandandolo
 Voi ; pigliarolla . **A.** pigliala . **T.** hor lo Astrologo
 Son io , e non uoi . **A.** tu mi pari in questo habito
 Vn huom da bene . **T.** & uoi parete . uogliolo
 Poi dir com'io ritorno a uoi . **A.** ua e studia
 Il passo e torna tosto . **T.** quasi dettogli
 Ho , che pare un ghiottone , e un ladro . aspetti
 Tanto , ch'io possa al potestade correre . (mi
 E quel che pare & è gli farò intendere .
 Questa uesta gli ho tolta : non per rendere
 Ma perche sconti in parte quel che fattoci
 Ha il ladroncello inuilmente spendere

ASTROLOGO, NIBBIO.

E RA ben certo , che esser miei douessino
 Gli argenti di Camillo , perche hauendolo
 Mandato chiuso ne la cassa , e fattolo

Serrar in questa camera; ho assai spatio
 Di uotarli la casa, e di fuggirmene
 Sicuro. Ma de i baccini che Massimo
 Mi debbe dar, haueuo qualche dubbio.
 Non che mutasse uolontà di darmeli,
 Ma che non me li desse hoggi, & uolendoli
 Poi dar domani: io non ci potesse essere:
 Che questa notte leuar mi delibero.
 Io non so quando occasion si comoda
 Ritornasse mai piu. Qual uolta prospera
 Comincia a esser fortuna, un pezzco seguita
 Di bene in meglio, e chi non la sa spendere,
 Non di lei, ma di se poi si ramirichi.
 La prenderò ben io. ma ecco Nibbio.

N. Voi sete cosi in gonnellino: haueuui
 Forse giocata la uesta? A. prestatala
 Ho pur a un de' famigli qui di Massimo
 Che è ito a tor qui dua baccini, e aspettolo
 Che me gli arrecchi. N. baccini? eh leuateui
 Padron di qui. quel ribaldo attaccatui
 L'ha ueramente. non sapete misero
 Dunque che siam scoperti? e che quel giouine
 È de la cassa uscito? A. uscito diauolo?
 Egli ne è uscito? N. n'è uscito, e da Cinthio
 Tutto lo inganno ha sentito per ordine,
 Che uoi gli uoleuate usar. leuateui
 Leuateui per Dio. non è da perdere
 Tempo. A. io uorrei pur la mia uesta. N. toltola
 Padron non credo habbia colui per renderla.
 A chi l'hauete uoi data. A. a quel giouane
 Che con Cinthio suol ir. come si nomina?
 N. L'haurete data a Temolo. A. si a Temolo,
 A punto a lui l'ho data. N. oh gli è il medesimo
 C'hoggi

C'hoggi mi de la caccia, e mi fe correre.
 Al libro de l'uscita, haueate a metterla.
 A. Duolmene, e tanto piu, quanto mio solito
 Era di guadagnare, e non di perdere.
 N. Guardateui patron da maggior perdita
 Che d'una uesta. andiam tosto: leuateui
 Di qui, fate a mio jenno, riduciamoci
 Verso il Po. qualche barca trouaremoui
 Che ci porterà in giu. mi par che giunghino
 Tuttauia i birri, & in prigion ci caccino.
 A. Nō uogliamo ir prima a lo albergo? e prendero
 Le cose nostre? N. andate uoi pur subito
 Al porto, e ritrouate o grande, o piccola
 Barchetta, che ci lieni, & aspettatemi
 Ch'io uo correndo a lo albergo, & arrecoi
 Tutte le cose nostre. A. hor ua. N. uolgeteui
 Pur giu per questa strada. A. io uo: ma ascol-
 Non lasciar cosa nostra ne la camera (tami
 De l'hoste. anzi se puoi far netto pigliane
 De le sue. N. l'auuertimento è superfluo.

N I B B I O S O L O.

S'io uo dietro a costui, sto in gran pericolo.
 Che un giorno io mi creda essere in Italia,
 E ch'io mi truoui in Piccardia, ma l'ultimo
 Sia questo pur ch'io il uegga nō ch'io il seguiti
 Andar uuo al hoste per le robe, & irmene
 Verso Tortona, indi passar a Genoua.
 E s'egli come ha detto, & hauea in animo
 Anderà in giu uerso Vinegia o Padoua,
 Non so se ci potrem tosto raggiugnere
 Insieme. hor non curate se lo Astrologo

ATTO QUINTO.

Restar vedete a fin de la Comedia
Poco contento perche l'arte ch'imita
La natura, non pate c'habbian l'opere
D'un scelerato mai, se non mal esito.
Non aspettate che ritorni Cinthio:
Che gia buon pezzo, è con la sua Lauinia
Entrò per l'uscio del giardino, e Temolo
Lo cerca indarno per la terra. Hor fateci
Con lieto plauso, o spettatori intendere,
Che non ui sia spiaciuto questa favola.

I L F I N E.



R E G I S T R O.

A B C.

Tutti sono Sesterni.